

I confetti con la mandorla amara

Commedia brillante in due atti, in dialetto bresciano, di Velise Bonfante

TRADUZIONE LETTERALE

Nella traduzione, la scelta è stata quella di non attenersi ad un italiano corretto ma di rispettare le forme dialettali. Esempio: *vo zo per le scale* = *vado giù per le scale* (anziché *scendo le scale*).
I proverbi e le parole intraducibili sono scritti in maiuscolo.

ATTO PRIMO

Scena 1 – la radio

(Estate, tardo pomeriggio, il tempo minaccia un acquazzone estivo. Acquazzone preannunciato da qualche tuono lontano che, partendo in sordina, andrà sempre più in crescendo fino a scoppiare fragorosamente al termine del primo atto. Lo stesso vale per la luce intermittente della polizia che, avvicinandosi sempre più, lampeggerà infine davanti a casa. La sirena della polizia invece si udrà, ogni tanto e solo all'inizio, con stridio di gomme, mentre stanno braccando il ladro.

Da una radiolina a transistor appoggiata sul tavolo esce una musicchetta allegra che accompagnerà l'aprirsi del sipario, sarà interrotta dopo qualche secondo dalla voce di uno speaker:

“ Interrompiamo le trasmissioni per un'edizione straordinaria del giornale radio:

Ancora nessuna traccia dell'audace rapinatore che questa mattina, da solo e a viso coperto ha rapinato un ufficio postale alla periferia di Brescia. Entrato come fosse un normale cliente, ha minacciato la cassiera con un coltello, si è fatto consegnare i soldi - 250mila euro pari a 500 milioni delle vecchie lire - e si è dato poi alla fuga. Nonostante il pronto e massiccio intervento delle forze dell'ordine, l'astuto malvivente è riuscito a far perdere le proprie tracce.

Si presume che abbia lasciato la tangenziale all'altezza di Desenzano est e che si sia poi rifugiato nella zona di Rivoltella del Garda. Nonostante la vasta battuta per il momento non c'è traccia di questo ladro spericolato. Si allerta la popolazione del basso Garda affinché stia in guardia. È armato, temerario e molto, molto pericoloso. Si raccomanda la massima prudenza.

Riprendiamo ora le trasmissioni di musica leggera. ”

Scena 2 – il ladro

(La musicchetta continua ed ecco comparire il ladro Ferdinando. Si guarda attorno con fare circospetto poi decide di nascondersi nel giardino dei nostri eroi. Scosta le foglie e si acquatta. Fra i fiori per terra vedrà qualcosa luccicare, si china: è una bottiglia vuota, ce n'è un'altra e un'altra ancora. Le osserverà perplesso, con l'indice indicherà altre bottiglie attorno, nascoste vicino a quelle. Si apre la porta della casa e Nando si nasconde velocemente fra le foglie, tentando poi di occultare il pacchetto del bottino. Arriva da lontano il brontolio di un tuono.)

Scena 3 – Meo con le bottiglie

(Meo, professore di botanica, esce dalla casa fischiando il motivetto della radio. Avrà nascosto sotto la camicia un paio di bottiglie vuote, mentre si avvicina guardingo al suo cimitero personale controllerà la porta d'entrata. Constatato che la moglie non c'è, estrae le bottiglie, ne rovescia una per far vedere che è vuota e con fare furbo le sotterra insieme con le altre. Nando, imboscato fra le foglie osserverà scettico il comportamento dell'uomo. Sempre fischiando Meo rientra in casa.)

Scena 4 – Dora e il ragioniere

(Dopo qualche secondo ancora di musica, comparirà sulla porta Dora con un telefonino, parlerà con fare circospetto, accertandosi ogni tanto di non essere sentita. Il nostro ladro, non visto, la terrà d'occhio ascoltando. Mentre Dora parla si abbasserà fin quasi a spegnersi il volume della musica, per poi riprendere allegramente quando lei rientra in casa.)

Dora) E no caro il mio ragioniere, nemmeno a parlarne. Lo so anch'io che sono foto che scottano. Proprio per quello le tengo ben strette e non le mollo.

Ragioniere) (*Affacciandosi sulla scena con un telefonino in mano ed avvicinandosi lentamente.*) Si accontenti. Sono riuscito a farle cambiare ufficio. Non è abbastanza?

Dora) No, non è abbastanza. Voglio anche passare di livello. Lei mi fa passare e io le do indietro le sue foto.

Ragioniere) Per passare di livello si deve fare un concorso. Non posso fare carte false. Se se ne accorgono i sindacati, rischio la galera.

Dora) Macché galera. Non c'è bisogno di andare a dirlo in giro. Se lei lo fa da furbo non saprà mai nulla nessuno. In fin dei conti, si tratta solamente di un piccolo aumento in busta paga, non mi sembra di chiederle una cosa fuori di testa.

Ragioniere) Altro che fuori di testa! Lo sa lei cosa sta facendo signorina? Il suo si chiama "ricatto" (*ribadisce*) "ricatto". E se andassi alla polizia?

Dora) (*Non si è accorta di lui, al telefono.*) Lei vada pure alla polizia e io passo le fotografie a sua moglie. Mi pare già di vederla con quella sua bella faccia di luna piena mentre le fa passare con quelle sue belle manone da muratore. Magari, anche lei, a vederla in foto, può trovare simpatica la nostra bella centralinista bionda.

Ragioniere) (*Interrompendola prendendola per la spalla, faccia a faccia.*) E lei, avrebbe questo coraggio? Lei vuole proprio la mia rovina. Non ce l'ha una coscienza signorina?

Dora) Da che pulpito viene la predica! A guardare le foto nemmeno lei mi sembra uno stinco di santo.

Ragioniere) Devo pensarci sopra (*angustiato*) passare di livello! Certe cose io non le ho mai fatte. Sono sempre stato un galantuomo io.

Dora) Galantuomo? Non mi faccia ridere (*decisa*) ragioniere, basta chiacchierare per niente. Va bene, ci pensi sopra ancora un poco, ma voglio una risposta entro stasera.

Ragioniere) Entro stasera?

Dora) Sì, entro stasera o do le foto a sua moglie. Guardi un po' lei quello che vuol fare.

Ragioniere) A comportarsi cos' non ne farà molta di strada nella vita signorina.

Dora) Lei non ci pensi alla mia strada nella mia vita. Pensi per la sua se non vuole vedersela rovinata per delle foto (*entra in casa*).

Ragioniere) Quella iena è capacissima di rovinarmela per davvero la vita. E senza star lì a pensarci un momento. Che imbecille che sono stato, (*dandosi un paio di schiaffi*) come ho fatto a farmi fregare così da stupido da una carogna simile (*scuote la testa e se ne va pensieroso*).

Scena 5 - Il cuscino

(*Giacinto entra con un bel cuscino ricamato che sistema nel mezzo della panchina. Si allontana poi di due passi per osservarne l'effetto. Annuisce tutto soddisfatto.*)

Dora) (*Entrando come una furia, prende, spegne la radio e si riprende anche il cuscino*) Tamaro di un tamaro! Chi ti ha detto di prendere le mie cose senza nemmeno domandarmele Cinto?

Cinto) Perché l'hai spenta Isidora? Lasciala accesa la radiolina, suonavano così bene.

Dora) Usa le tue di radio e non usare la roba degli altri.

Cinto) La mia ha le pile scariche. E lascia stare anche (*tentando di riprenderlo*) questo coso, stava così bene sulla panchina (*lo rimette sulla panchina*).

Dora) (*Lo riprende.*) Questo è mio e tu non lo tocchi. Te l'ho detto cento volte di usare la tua di roba.

Cinto) (*Rispondendo a tono*) Anche se me lo impresti, non te lo mangio mica Isidora.

Dora) Mi hai prestato i soldi quando io te li ho chiesti. No! E allora nemmeno io non ti impresto niente.

Cinto) Se li avessi avuti te li avrei prestati, CAN DE L'OSTREGA. Lo sai anche tu che questo è un momento di vacche magre.

(*Alda si affaccia sulla porta con spugnetta e bacinella per le ultime pulizie. Li sente litigare.*)

Dora) Magre o no avresti potuto aiutarmi. Aspetta che io t'impresti ancora qualche cosa, io a te (*dandogli uno spintone*) nemmeno se piangi in cinese.

Cinto) (*Restituendole lo spintone.*) Che modi "signorina Gentilezza".

Dora) Oh, ha parlato il "signor beneducato". Io non sarò gentile Giacinto, ma nemmeno tu sei una buona anima, sempre sgarbato e malmostoso.

Cinto) Mai come lo sei tu, "mala-grazia e senza garbo" (*canzonatorio*) cara "Isidora-dalla pancia molla", ce ne vuole per arrivarti!

Dora) (*Infuriata*) Mamma mi ha chiamato ancora "Isidora-dalla pancia molla".

Alda) (*Avanzando verso i figli.*) Smettetela ragazzi di continuare a litigare come due bambini, mi fate venire la testa grossa come una mina. È perché siete grandi altrimenti vi darei uno scapaccione.

(*Alda fa bonariamente il gesto di dare uno scapaccione, Cinto rientra in casa offeso.*)

Alda) Lascialo dire, quando è stufo la smette. (*Riprendendo il cuscino e risistemandolo sulla panchina.*) Che te ne importa se tuo fratello usava il tuo cuscino, non te lo avrebbe mica mangiato. (*Allontanandosi di due passi per osservare l'effetto.*) Guarda come stava bene sulla panchina.

Dora) (*Ancora più infuriata si riprende il cuscino dalla panchina.*) Questo è mio e non suo. Difendilo sempre, tu, mamma.

Alda) Guarda Isidora che io non tengo la parte a nessuno, voglio solo le cose giuste.

Dora) Giuste! Lo sappiamo che lui è il tuo coccolino. Dai sempre ragione a lui e mai a me.

Alda) (*Le toglie il cuscino di mano e lo rimette sulla panchina*) Quando ce l'hai tu la do a te, quando ce l'ha lui la do a lui. Io do ragione a chi ce l'ha.

Dora) Non è vero. Credi mamma che io non sappia che tu pensi che lui sia più bravo di me?

Alda) Fino a quando tu, ti comporterai così, cara Isidora, non ci vuole molto ad essere più bravi di te.

Dora) Ha preso la mia roba senza chiedermela ed io avrei dovuto stare zitta secondo te?

Alda) Anche se lo mette sulla panchina non te lo mangia mica.

Dora) Ah sì, non me lo mangia e allora prendi. (*Con un moto di rabbia prende il cuscino e lo butta lontano, esce piangendo.*) Per te io non conto mai nulla.

Alda) Come fai a dire così? (*andando a raccogliarlo*) Quella ragazza quando inizia a stufare è molto brava a far star giù le glorie. (*Rimette il cuscino della figlia sulla panchina.*)

Cinto) (*Rientra con un altro cuscino più brutto*) Ho trovato questo nel cassetto, che ne dici mamma?

Alda) Ormai lascia sulla panchina quello di tua sorella.

Cinto) E se viene fuori a riprenderselo quando ci sono qui gli altri, che figura facciamo?

Alda) Non è così stupida da fare una stupidata simile.

Cinto) (*Mentre parla con la madre proverà a mettere un cuscino accanto all'altro studiandone l'effetto.*) Lo sai che è colpa tua mamma se mia sorella si comporta così?

Alda) Colpa mia Giacinto?

Cinto) Certo, perché a lasciarle sempre fare quello che vuole, tu l'hai allevata male.

Alda) (*Ironica*) Ha, dici.

Cinto) Sto dicendo che è stata allevata male. Hai visto mamma che cosa succede ad accontentarla sempre in tutto e per tutto, a darle sempre ragione? Hai visto che bel risultato?

Alda) Taci Giacinto. E smettila che questo non è il momento di dire sciocchezze. (*Al figlio seccata*) Nessuno è nato genitore. S'impara strada facendo. E non è vero che è stata sempre accontentata in tutto e per tutto. È solo che lei non vuole che si tocchino le sue cose senza chiederglielo. Sai che è fatta così. Non ha tutti i torti. Anche tu, avevi paura a chiederglielo?

Cinto) Allora, secondo te ha ragione mia sorella? Visto che dai sempre ragione a lei?

Alda) Non ho detto che ha ragione tua sorella, ho solo detto che non ha tutti i torti. Avresti dovuto chiederglielo prima di prenderlo. Cosa ti costava domandarglielo prima?

Cinto) Prima guardavo se stava bene e poi glielo avrei domandato. Anche lei prende le mie cose senza dirmelo, però io non metto giù un casino simile

Alda) Sta zitto, va là, che quando te ne accorgi metti giù di peggio. Non c'è da prenderne e darmene a nessuno dei due. Anche tu, con un nonnulla prendi fuoco.

Cinto) (*Agitato riprende il cuscino*) Allora per te questo è suo e ha fatto bene a venire a riprenderselo? Lo sai che ti dico? (*lo getta lontano*) Non lo voglio più nemmeno io (*esce furibondo con il cuscino brutto*).

Scena 6 - Reginalda e Bartolomeo

(*Alda va a raccattare il cuscino, lo pulisce e lo rimetterà ancora sulla panchina.*)

Meo) (*Entra con due bicchierini ed una bottiglia.*) **Veggio 'l meglio ed al peggior m'appiglio (Petrarca)** Questa è proprio **grappa- grappa**, andrà bene ai signori per aggiungerla al caffè?

Alda) A me lo chiedi? Sei tu l'esperto.

Meo) (*Studiando l'etichetta della bottiglia.*) È una delle marche più buone. (*Toglie il tappo e annusa il contenuto con grande soddisfazione.*)

Alda) Annusa, annusa (*esaminandolo*) cos'è quella faccia?

Meo) Quale faccia? Ho la mia faccia di tutti i giorni. Perché, uno non può essere contento per una volta? (*Soddisfatto*) Oggi mi sento proprio **allegro-allegrissimo**.

Alda) Sarai allegro perché hai già allungato giù un qualche goto di quelli giusti.

Meo) (*Rigira la bottiglia fra le mani*) Macché goto Reginalda, è da ieri sena che non ne assaggio nemmeno un goccio. (*Al pubblico.*) E sì che questa mattina la sete era tanta (*alla moglie*) per

togliermela ho bevuto una bella caraffa di acqua. Non voglio fare brutta figura proprio oggi. Per chi mi prendi?

Alda) (*Sistemando*) Ti prendo per quello che sei. Di acqua, sì va là... raccontamela giusta.

Meo) Guarda che io non sono un quaquaraquà. **Non più serti di rose... Ma stupido papavero, grondante Di crassa onda letéa (Parini)**. Ci tengo anch'io a fare bella figura con i nostri futuri consuoceri.

Alda) Ci tieni a fare bella figura!? Alla fine farai la figura del pirla come al solito. I suoi della Lionella vengono apposta per conoscerci e guarda quello che trovano. In che condizioni ti trovano.

Meo) (*Seccato*) In che condizioni devono trovarmi? Perché, non vado bene così?

Alda) Bartolomeo: tu puzzi di vino lontano un chilometro.

Meo) Come faccio a puzzare di vino se questa è grappa. Ti dico che questa mattina non ne ho assaggiato neppure un gocchetto. Non mi credi? Vuoi che mi metta su di una gamba sola? Perché sei sempre così **malfidente-malfidente**, sempre così **cattiva-cattivissima** con tutti Reginalda?

Alda) Cattiva solo con te, perché a volte mi vergogno perfino di averti sposato.

Meo) Tu ti vergogni di me? Tu non dovresti nemmeno parlare con tutte le **brutte-bruttissime** figure che mi fai fare in giro per colpa delle tue mani bucate. Spendere e spandere come una principessa e oltre tutto fare segnare. Come pensi che io mi senta quando passo in piazza ed un negoziante mi chiama e mi dice: "Allora signor Bartolomeo, quand'è che sistemiamo il conto della sua signora?"

Alda) È capitato una sola volta.

Meo) È capitato tre volte, tant'è vero che io non vado più in piazza per colpa tua.

Alda) No, in piazza tu non ci vai più da quando ti hanno beccato ubriaco marcio a fare la "pipì" davanti alla porta del municipio.

Meo) Cosa vai a rivangare, è una storia vecchia quella. Sono passati anni. È stato alla cena della classe e ricordati che avevo chiesto scusa al sindaco. E lui mi aveva capito (*al pubblico*) era stato a cena con noi, figurarsi se non capiva (*alla moglie*) ed è andato tutto a finire in pane ed acqua ancora da allora.

Alda) Sì, pane ed acqua sporca. È finito tutto, sì, ma dopo essere finiti sul giornale. E (*imitando il sarcastico ricorda del marito*) ricordati che la lucidata alla porta del municipio ci è costata più di 100 euro. Dai, dammi una mano a portare fuori le sedie.

Scena 7 - Gelsomina e Leopoldo, poi la figlia Nella

(*Alda e Meo escono lasciando la bottiglia e i bicchieri della grappa sul tavolo. La scena resta vuota alcuni attimi. Mina e Poldo arrivano litigando. Poldo sarà un ex-colonnello. Si fermano davanti al cancello ad aspettare la figlia. Mina avrà un trucco molto pesante, orecchini appariscenti e si farà aria con un ventaglio.*)

Poldo) Quando ti dico di fare una cosa devi farla e basta senza discutere. Hai capito! Inoltre, non dimenticare che sei la moglie di un ex-colonnello dell'esercito. Mi pare di aver parlato chiaro. Hai capito sì o no?

Mina) Ho capito Cocco-bello, ho capito però non voglio farlo.

Poldo) Ah sì! Non vuoi farlo? Allora, siccome io ci tengo a fare bella figura Gelsomina facciamo dietrofront e torniamo a casa (*si avvia per tornare da dove è venuto*).

- Mina) (*Lo rincorre, lo prende per la giacca e lo riporta al cancello*) Non fare così Leopoldo, me lo tiro via, sei contento! Però non capisco che fastidio ti possa dare il mio rossetto. Se si chiama rossetto deve essere rossa. Per forza deve essere rosso.
- Poldo) Quello lì è troppo rosso. Un rosso simile lo usano solo certe donne. Lo sai che non voglio che mi sembri una di quelle Gelsomina. Ti sei guardata allo specchio?
- Mina) Certo che mi sono vista nello specchio. E proprio per quello l'ho messo, perché non ho più la bellezza dell'asino Leopoldo. Ho bisogno di tenermi su.
- Poldo) Per tenersi su non serve usare un rossetto simile Gelsomina.
- Mina) Una volta è il rossetto, una volta sono le calze, una volta le unghie dipinte, un'altra volta è il vestito. Non sei mai contento di me Leopoldo.
- Poldo) Tu devi ascoltarmi quando parlo. Voglio solo che tu vada in giro vestita come Dio comanda.
- Mina) Io mi vesto come Dio comanda, è a te Cocco-bello che non ti va mai bene niente.
- Poldo) Se ti faccio osservazione Gelsomina è per il tuo bene. Dopo tutto quello che ho fatto per te, tu non mi sei nemmeno riconoscente. Se hai cambiato vita Gelsomina è stato solo per merito mio. Tu dovresti sentirti obbligata verso di me. Io, al tuo posto, mi sentirei in debito. Dovresti baciare la terra dove pesto per ringraziarmi cara mia.
- Mina) Sono 23 anni che piego la schiena (*prende il fazzoletto dalla borsetta si toglie il rossetto*) sono 23 anni che sto pagandoti questo debito Leopoldo; 23 anni che faccio quello che tu mi dici, 23 anni che non vado fuori di casa se non ti ho vicino. Sono 23 anni che vivo chiusa peggio di una suora di clausura,
- Poldo) Non metterla giù spessa. Di piuttosto che sono 23 anni che fai la vita della signora. E se tu fai la vita della signora è per merito mio. Guarda che io, solo io, ho avuto il coraggio di salvarti dalla strada.
- Mina) Oh, quel coraggio non lo potrò mai dimenticare. Sono 23 anni che ogni minuto secondo me lo soffi nelle orecchie e che mi stai addosso fino quasi a soffocarmi Leopoldo.
- Poldo) Lo faccio per il tuo bene, Sono sempre stato un soldato, lo faccio per proteggerti.
- Mina) No, Cocco-bello, tu fai così solamente perché sei geloso come un cane. (*Mostrandogli la bocca*) Va bene così o non sei ancora contento.
- Poldo) Già che ci sei, togliti anche gli orecchini che mi paiono quelli che usano le africane in mezzo alla giungla.
- Mina) (*Togliendoli*) E togliamo anche gli orecchini. E ora cosa devo fare? Devo mettermi anche un fazzoletto sulla testa e (*battendosi il petto*) continuare a dire: "mea culpa mea culpa, mia maxima culpa".
- Poldo) Sarebbe il minimo che potresti fare. Ricorda che se hai cambiato lavoro è stato per merito mio.
- Mina) Grazie Leopoldo, grazie, grazie, grazie, grazie, ti ringrazio molto. Devo anche baciarti i piedi?
- Poldo) (*Molto, molto seccato*) Non c'è bisogno che tu mi baci i piedi, basta che ti tolga quegli orecchini che stai malissimo. (*Malcontento*) In tutti questi anni non sei per nulla cambiata.
- Mina) (*Esasperata*) Non sono per nulla cambiata!? Ho cambiato vita, ho cambiato città, ho cambiato nome...Giacomina en Gelsomina (*al pubblico*) poco ma è cambiato. Ho cambiato casa, ho cambiato modo di vestirmi e di camminare, ho cambiato pettinatura, ho cambiato

colore ai capelli, ho cambiato parlata... non ti basta? Ma cosa vuoi ancora di più da me. Il sangue?

Poldo) (*Fa il gesto di gonfiare la bicicletta.*) Sì, pompa pompa che io annaffio. Esagerata!

Mina) Di più di quello che ho fatto, cosa devo fare ancora per cambiare: trasformarmi in un pinguino?

Poldo) Che spirito di patata! Non mi fai ridere nemmeno un po' Gelsomina. E se qualcuno ti riconosce? Vuoi essere riconosciuta? Secondo te, se qualcuno dei tuoi vecchi clienti ti riconosce, io, che figura ci faccio?

Mina) Macché clienti e clienti. Chi vuoi che mi riconosca conciata così e dopo 23 anni.

Poldo) 23 anni passati per niente. Quella camicetta lì è troppo scollacciata, chiudila un pochino.

Mina) (*Chiudendo con le mani il colletto*) Mi soffoco così Cocco-bello.

Nella) (*Raggiungendo i genitori col fiatone*) Che corsa che ho fatto

Mina) Era ora che arrivassi.

Nella) (*Alla madre*) Perché ti sei tolta gli orecchini, mamma, che stavi così bene?

Mina) È perché tuo padre...

Poldo) (*Interrompendola, alla figlia rudemente*) Era ora che arrivassi. Perché hai impiegato così tanto? Sempre la solita imbranata, buona a nulla.

Nella) Ma babbo, è perché...

Scena 8 – l'incontro

(*Alda e Meo scuri in volto, rientrano con le sedie. Nell'intravedere gli ospiti però, i loro visi subiranno una trasformazione totale: si distenderanno, saranno sorridenti ed innamorati.*)

Alda) (*Agli ospiti*) Buongiorno, salve, dentro, avevo proprio voglia di conoscervi. (*Va verso la porta a chiamare il figlio*) Cinto, Cinto guarda che sono arrivati.

(*Si presenteranno a vicenda - Salve salve - professore – colonnello - prego prego. Si siedono.*)

Meo) (*Questa battuta va persa nella confusione*) Attenti a le Ipoméa tricòlor (campanelle rosa)

Cinto) (*Entra e abbraccia Nella.*) **Oh yes.** Ciao, cuoricino luccicante – pesca di velluto– **my baby**

Nella) Ciao, ladro di cuori – sospiro di luna – **sweetheart**

Cinto) Bocchina dolce di miele – visetto d'argento – **angelic smile**

Nella) Angioletto senza ali – tesoro del paradiso - **my beloved**

Cinto) **Honey** – Farfalla colorata – rosa profumata

Poldo) Sì, *rosa mistica*, smettetela ragazzi che fate venire la nausea anche alle pietre.

Mina) Zitto e lasciali fare, Cocco-bello, sei invidioso perché loro sono giovani?

Meo) **Nihil sub sole novum – niente di nuovo sotto il sole.** Li lasci fare, li lasci fare, (*ammiccando fra uomini*) si ricorda da giovani quando noi avevamo la loro età? (*A Mina*) Non è che noi ci siamo già conosciuti da qualche altra parte signora? Non mi ricordo dove. (*Alla moglie*) Stella, falli sedere e poi sta qui seduta anche tu con noi, bella **comoda-comodissima**, che vado io a mettere su il caffè e a prendere le tazzine. Caffè per tutti? Due biscottini? Una bibita?

(*Annuiscono tutti: - grazie grazie – va bene tutto – non stia a disturbarci.*)

Mina) Per me un goccio d'acqua, grazie.

Cinto) (*Affettuoso al padre*) Sta qui tu babbo che vado io. Ci penso io al caffè, io e la mia Nella.

(*Cinto prende Nella a braccetto ed escono guardandosi innamorati. Mina li segue con lo sguardo sorridendo. Poi, mentre chiacchierano Meo studierà ancora Mina, inoltre, ogni tanto tenderà pure di versarsi da bere ma la moglie glielo impedirà spostandogli il bicchiere.*)

Poldo) (*Lo guarda sorpreso*) Sarà che io sono uso a comandare e a farmi servire ma, mi scusi, davvero lei signor Bartolomeo sarebbe andato a mettere su il caffè e a preparare le tazzine al posto di sua moglie?

Meo) Certo. E mi chiami Meo, signor Poldo. Cosa ha idea, che io non sia capace di fare il caffè? (*Guardando la moglie innamorato.*) Di solito lo preparo sempre io il caffè in questa casa, non voglio mica- mica che mia moglie triboli, io quando posso l'aiuto.

Poldo) L'aiuta?

Meo) Certo, cosa c'è di strano. Per me è una cosa normale-normalissima andare a mettere su il caffè o aiutarla. Quando si vuol bene ad una persona la si aiuta e si cerca di farla contenta-contentissima. Le dirò di più, io tutte le mattine porto il caffè a letto alla mia Stella d'oro.

Poldo) Per davvero?

Alda) (*Ritrosa*) Sì, mi arriva tutte le mattine con un vassoietto con sopra una "brioche" e il caffè e anche una rosa o un fiore.

Meo) Ma sì, un rametto di Convallària majalis (mughetto) o de Làthyris odoràtus (pisello odoroso) o de Hìppeastrum hìbrida (amarillide) a secondo delle stagioni.

Mina) (*Sorpresa e con una punta di invidia*) Come che è fortunata signora Reginalda.

Alda) Mi chiami Alda signora Gelsomina (*guarda il marito scherzosa*) Non so se è una fortuna o una condanna. Il fatto è che mi porta il caffè alle sei del mattino, quando lui si alza.

Meo) Mi alzo sempre molto presto. Mi piace alzarmi presto-prestissimo. "È il mattino che aiuta il giorno."

Alda) Invece a me, piacerebbe dormire. E glielo dico sempre: "Lasciami dormire Meo, non voglio il caffè alle sei del mattino. Aspetta almeno le sette a portarmelo. Ma lui niente. Tutte le mattine alle sei precise, mi porta il caffè nel letto.

Meo) E bello caldo e bello forte, che dia la scossa elettrica alla mia Stella, (*guardando innamorato la moglie*) a lei piace il caffè bel nero-nerissimo.

Mina) (*Sorpresa*) Stella? Credevo che si chiamasse Reginalda, tutt'al più Alda.

Meo) (*Abbracciando la moglie*) Sì, si chiama Reginalda ed è Alda per gli amici, ma io la chiamo Stella perché è una stella-stella di moglie. Non ce n'è un'altra come lei. Sono stato fortunato molto-molto a trovarla e ancora più fortunato a sposare la mia Stellona d'oro.

Alda) (*Al marito, ritrosa e timida*) Non farmi diventare rossa Bonbon.

Poldo e Mina) Bonbon?

Alda) (*Coprendosi la bocca come se le fosse scappata la parola, poi spiega*) Bonbon è un soprannome che gli ho dato io, così per scherzo, perché di solito è dolce come un confetto (*sorridendo*) anche se a volte si trova dentro la mandorla un poco amara.

Mina) En poco amara? Almeno ha attorno lo zucchero, pensa a quelli poveretti, che, non hanno nemmeno la scorza dolce e devono solo masticare la mandorla amara. (*Agli sguardi incuriositi deidue ribatte*) Non è il nostro caso vero Cocco-bello? Facevo così per dire.

Poldo) Certo, si fa così per dire, di sicuro non è il nostro caso, io e la mia Mina, anche se sono passati tanti anni, ci vogliamo ancora un bene dell'anima.

Meo) L' **Amor che move il Sole e l'altre stelle (Dante).**

Scena 9 – il caffè

(Cinto e Nella portano caffè. Lo servono, vanno e vengono con biscotti e acqua minerale. Infine rientreranno in casa abbracciandosi.)

Cinto) **Oh yes**, ecco il caffè.

Alda) Giacinto, chiama qui anche tua sorella che la presentiamo agli ospiti.

Cinto) Arriva subito, cinque minuti, finisce di telefonare e arriva. (Agli ospiti spiegando) L'hanno chiamata al telefono. Mia sorella ascolta tutti. È sempre gentile e disponibile e se può fare un piacere non si tira indietro (esce).

Meo) (Sottovoce alla moglie.) Perché non viene qui con noi?

Alda) (Sottovoce al marito.) Non viene perché è arrabbiata con suo fratello. Ssttt.

Mina) (Ad Alda) Parrebbe che abbia due bravi figli.

Alda) Non parrebbe, (affermativa) li ho. (Guardando con affetto il figlio) Ho due figli che sono due gioielli. Uno più bravo dell'altro, non è forse vero Meo?

Meo) Certo che è vero. Vanno a gara fra di loro per accontentarci. Non ce ne sono molti ai giorni nostri dei figlioli come i nostri. Siamo due genitori **fortunati- fortunatissimi**.

Mina) Due genitori in gamba. Che bella famiglia! È fortunata mia figlia a venire a far parte di una famiglia simile. Tutti che si vogliono bene, tutti che si aiutano. Lo sapete che quasi quasi vi invidia, nel senso buono si intende.

Poldo) (Seccato) Che stai dicendo Gelsomina, invidia per che cosa, a te cosa te manca?

Mina) A me nulla, dicevo così per dire, volevo solo fare un complimento. (Qualche tuono lontano - cambia discorso.) Speriamo che non venga il temporale stasera. (Guardandosi attorno) Che bello che è stare qui in questo luogo. Che bel giardino.

Alda) (Guardando il marito con affetto.) Come stavo dicendo prima, è mio marito che va dietro al giardino. E guai se qualcun altro vi mette le mani. Vuole fare tutto lui. A volte mi verrebbe voglia di tagliare l'erba o piantare qualche fiorellino ma lui non vuole. Neanche parlarne.

(Mentre Alda parla il ladro agiterà una bottiglia vuota.)

Meo) (Prendendo una mano alla moglie e accarezzandogliela) Perché vuoi sporcarti queste **belle-bellissime** manine Stella cara! Lasciare fare a me, Stella d'oro.

Alda) Grazie Bonbon, come sei gentile. (Agli altri) Per la verità è il suo lavoro, pensate che lui conosce il nome di tutte le piante.

Mina) Davvero? (Mettendolo alla prova.) Su, mi dica, come si chiama quella là?

Poldo) Sì, questa pianta come si chiama? Me lo dica che sono curioso.

Meo) Veramente (A Poldo, indicando prima una poi le altre) questa è: **Trachycarpus fortunei (palma), Taxodium disticum (cipresso) Pittosporum tobira (siepe di pitosporo) Corylus maxima (nocciolo) Mespilus germanica (nespolo)...** e poi quella è ... è...

Alda) (Al marito sorridendo gli fa cenno di tagliare) Bonbon ancora caffè? E lei signora Mina?

Mina) No, grazie, a berne troppo poi ho paura di non dormire dopo.

Alda) (Curiosa) Ma lei, signora Mina, non ce l'ha un soprannome? Suo marito come la chiama?

Mina) Mina e basta. Non so se si può chiamare soprannome. Io mi chiamo Gelsomina però da sempre mi chiamano Mina. (Sorridendo fra sé compiaciuta) Mina perché dicevano che ero

una bomba in tutto e vi garantisco che da giovane nel mio lavoro non avevo nessuno che mi battesse.

Alda) Ora non lavora più?

Poldo) (*Allungando un calcio sotto il tavolo alla moglie*) È da quando siamo sposati che ha smesso di lavorare. (*Vedendo Alda e Meo che si sorridono cambia discorso.*) Ma qui, ci troviamo davanti a due sposini in luna di miele. Quanto tempo è che siete sposati, (*canzonatorio*) voi due, sposini?

Alda) (*Sorridendo al marito*) Sono quasi 30, pensate quanto tempo è già passato, anche se mi pare ieri quando ci siamo conosciuti.

Poldo) I nostri sono 23. Aspettiamo che arrivino i 25 e poi faremo una bella festa. Una festa di quelle grandi, non sembrano nemmeno passati tutti questi anni. Se non fosse perché abbiamo già una figlia grande... mi pare ieri quando ho conosciuto la mia Mina.

Alda) Come vi siete conosciuti?

Mina) (*Imbarazzata, fa per raccontare, guarda il marito che parla al suo posto.*) Veramente...

Poldo) Veramente, mi avevano trasferito a Venezia (o Brescia o Milano, ecc). A quel tempo ero ancora tenente. È stato a Venezia che sono passato prima capitano e poi colonnello. (*Sognante*) Bei tempi la vita di caserma, tutti che ubbidiscono senza discutere. Tutti sull'attenti. Tutti pronti. Begli anni.

Meo) **Marciate, o della patria incliti figli (Carducci)** Sa che anch'io ho fatto il soldato a Venezia, però ero in marina e non nell'esercito. (*A Mina*) Ma noi due non è che ci siamo già conosciuti? Ho proprio l'impressione di averla vista ancora. Non è che...

(*Qualche tuono lontano*)

Mina) (*Interrompendolo*) Non è che viene a piovere? Che scuro che si è fatto là in fondo.

Poldo) Hai chiuso il finestrino della macchina dalla tua parte Gelsomina?

Mina) Oh Cocco-bello, non mi ricordo, sarà meglio andare a vedere (*si avvia*) scusate signori, vado e vengo in una corsa (*esce*).

Poldo) (*Guardandosi in tasca*) Le chiavi della macchina Gelsomina, aspetta, come fai ad aprire, scusate signori, torniamo subito (*la rincorre. Sul cancello si scambiano un paio di battute acide*).

Mina) Cos'hai idea, che mi perda ad andare da sola?

Poldo) (*Facendole vedere le chiavi*) Non sarebbe la prima volta...

(*Escono. Alda Raccoglie le tazzine.*)

Scena 10 – Meo e Alda rimasti soli riprendono a litigare di brutto

Meo) (*Versandosi un goccetto*) Chissà perché non hanno parcheggiato qui davanti. Dove sono andati a parcheggiare?

Alda) (*Sgarbata*) Che te ne importa dove hanno parcheggiato (*Sarcastica gli toglie il bicchiere*) Sì, vai pure avanti a bere. Continua a bere e vedrai che fine che farai. Dopo vieni da me a piangere quando ti scoppierà il fegato.

Meo) Non sono a quel punto Reginalda. Posso smettere di bere quando voglio, anche **subito-subitissimo**.

Alda) E allora smetti.

Meo) Smetterò quando sarà il momento. Smetterò quando lo deciderò io.

Alda) Sì, quando sarà troppo tardi e vedrai volare le bestie nere per il “*delirium tremens*”.

Meo) (*Facendo dei segni con le dita per scaramanzia*) Tièh tièh tièh.

Alda) Non sono mica io quella che ti porta scalogna, sei tu che ti sei rovinato con le tue stesse mani.

Meo) Oh, sempre quella storia, sempre dietro a togliermi il fiato per niente-niente. **Gutta cavat lapidem – la goccia scava la pietra** Cambia disco per una volta Reginalda. È ora che tu la finisca di fare l’isterica e di rompere le scatole.

Alda) Ah, sarei io quella isterica e rompiscatole! Ma guardati te, piuttosto, come sei conciato.

Meo) Sicuro che mi guardo, non come te che vedi la pagliuzza nei miei occhi e non vedi la tua trave. Una trave che mia **rovinato-rovinato** la vita, Va bene così?

Alda) Io avrei rovinato la vita a te! Sei tu che l’hai rovinata a me per quel tuo brutto vizio di bere (*esce col vassoio*).

Meo) (*La segue*) Non ho il vizio di bere. E ricordati che in questa casa sono io che porto i pantaloni (*esce*).

Scena 11 – Mina e Poldo ritornano e litigano sul cancelletto

(*Mina e Poldo ritornano. Riappaiono le luci intermittenti della polizia ma senza sirena. Stanno circondando la casa, stridio di freni e sgommate.*)

Poldo) L’avevo detto io che era una scusa quella del finestrino.

Mina) Macché scusa, Cocco-bello non vedi che è un foglietto di pubblicità? Guardalo bene.

Poldo) Sì, pubblicità! “Ti aspetto alle 5 all’inaugurazione della mostra in via...”. È uno che ti ha dato appuntamento.

Mina) Appuntamento un corno. Cocco-bello non vedi che è un biglietto scritto col computer?

Poldo) Computer o no, da dove viene questo biglietto Gelsomina?

Mina) Non so che cosa è e da dove viene. Non so chi l’ha scritto. E non so nemmeno chi è stato a metterlo sul tergicristallo. Vuoi capirlo sì o No.

(*Nel rivedersi ecco di nuovo la trasformazione automatica, tutti diverranno sorridenti e felici.*)

Meo) Allora, era chiuso il finestrino?

Mina) No, abbiamo fatto bene ad andare a vedere.

Poldo) Né finestrino né macchina erano chiusi. “Tutto ai quattro venti”, menomale che questa è una zona tranquilla.

Meo) **Tranquilla-tranquillissima**, qui non ce ne sono di ladri. Qui non hanno mai rubato nulla a nessuno, qui non ce ne sono di ladri. Anch’io tante volte lascio la macchina aperta e non è mai successo niente.

Poldo) Me pare di aver sentito una goccia.

Mina) Anche due gocce. Pare proprio che inizi a piovere.

Meo) È meglio che andiamo in casa, prima di prenderla sulla testa, (*guarda il cielo*) quando che il temporale viene da Lonato non c’è da scherzare.

Scena 12 – Dora e il ladro

(*Rientrano in casa. Ancora le luci intermittenti della polizia ma senza sirena. Stridio di freni. Il ladro non sa che fare, guarda il cielo. Esce dal suo nascondiglio. Pensa, poi con fare circospetto esce dal giardino e va avanti ed indietro di corsa davanti al cancelletto sbirciando ogni tanto la*

casa e lanciando occhiate preoccupate alle luci. Dora esce di corsa per riprendersi il cuscino sulla panchina. Il ladro la chiama continuando a correre pur restando fermo.)

Nando) Signorina, signorina.

Dora) (*Fermandosi e osservandolo*) Sì?

Nando) Scusi signorina, stavo facendo un po' di "footing" ma pare che venga a piovere, non le fa niente se mi riparo sotto la gronda mentre passa il temporale?

Dora) (*Simpatizzando*) Ma certo, ho sentito anch'io una goccia (*andandogli incontro sorridente, lo fa accomodare*) venga, venga qui così non si bagna.

Nando) (*Galante*) Grazie, grazie, com'è gentile. Signorina?

Dora) Dora, veramente il mio nome è Isidora, ma tutti i miei amici mi chiamano Dora.

Nando) Posso chiamarla anch'io Dora come fanno i suoi amici?

Dora) Ma certo...

Nando) Come che è gentile signorina Dora

Dora) È il minimo che si può fare quando incomincia a piovere. E lei, come si chiama?

Nando) Nando (*le porge e le stringe la mano trattenendola più del necessario*) piacere Nando.

Veramente il mio nome è Ferdinando, ma tutti i miei amici mi chiamano Nando.

(*Annusando l'aria*) Mmmm... che buon profumo che ha addosso. Mmmm... che profumo delicato, inebriante. Sa che io ho un debole per le donne profumate, Mi fanno girare la testa, stuzzicano la mia fantasia.

Dora) (*Sorridendo*) Davvero?

Nando) E che bel sorriso che ha signorina Dora. Quando sorride le si accendono gli occhi. Sa che i suoi occhi sembrano due perle? Sono luccicanti come due perle.

Dora) (*Civettuola*) Come è gentile signor Nando. E già che ci siamo, possiamo darci del "tu" noi due?

Nando) Ma certo signorina Dora. (*Starnutisce*) Non mi sarei mai aspettato che oggi venisse a piovere.

Dora) Questo tempo è matto come un cavallo.

Nando) "Tempo e signori fanno quello che vogliono loro". (*Starnutisce ancora.*) È perché sono tutto sudato.

Dora) Venga dentro in casa allora, da non prendere qualcosa, (*si avvia*) si fa talmente alla svelta a prendere qualcosa con un tempo simile.

(*Nando la osserva ma non si muove, starnutisce di nuovo.*)

Dora) Andiamo, venga, non abbia paura. Qui non c'è nessuno che la mangia.

Nando) Ma i suoi, e i tuoi... avranno qualcosa da ridire se io... avranno qualcosa in contrario se io. (*Si sente fuori scena l'abbaiare del cane poliziotto – inizierà anche un poco di vento.*)

Alda) (*Esce a chiamare la figlia*) Che stai facendo Dora? (*Vedendo Nando*) Oh, buonasera signore.

Dora) Mamma, ti presento Nando, anzi Ferdinando, è Nando per gli amici

Nando) (*Porge la mano ma gira il capo e starnutisce*) Mi scusi signora.

Dora) Poveretto, stava facendo footing ed è tutto sudato. Con questo tempo è un minuto prendersi qualcosa.

Alda) Infatti, non state sulla porta ragazzi, (*aprendo la porta*) venite dentro prima di ammalarvi.

Nando) Non vorrei mica disturbare (*starnuto*).

Dora) Nessun disturbo. Prego, prego.

(Nel girare il capo all'ultimo starnuto Nando vede uno o due poliziotti che si avvicinano frugando fra i cespugli. Non se lo fa dire due volte ed entra precipitosamente. Dora e Alda che girano le spalle non notano niente. Entrano anche loro in casa. La polizia si guarda attorno cercando delle impronte. Esce Meo.)

Scena 13 – la polizia

Meo) Buonasera. Desidera?

1° agente) Buonasera a lei. (*Cercando di sbirciare oltre la porta*) Tutto bene in casa?

Meo) Certo, tutto a posto. Perché c'è un qualche problema?

1° agente) (*Gli fa cenno di avvicinarsi*) Venga, venga avanti verso di noi molto lentamente.

(Meo lentamente e perplessa va a sentire cosa vogliono)

1° agente) (*Gli gira attorno*) Controllavamo che la sua risposta fosse stata data liberamente e non sotto la minaccia delle armi.

Meo) Delle armi? Armi? Cosa sta dicendo signore?

1° agente) (*Indicando la porta*) Dentro tutto bene? È sicuro?

Meo) Più che **sicuro-sicurissimo**. Perbacco, sono il padrone di casa, non vuole che sappia quello che stiamo facendo dentro casa mia.

2° agente) E cosa state facendo di bello?

Meo) Abbiamo appena tirato il collo ad una bottiglia di quelle toste. Di quelle **speciali-specialissime**, giusta per l'occasione. Stiamo festeggiando i nostri ragazzi. Ne volete un goccio? **Dentro-dentro**, prima che piova.

1° agente) No grazie, siamo in servizio.

Meo) Se sapeste quello che vi perdete. Per una volta fate finta di niente, vi giuro e stragiuro che io non dirò niente a nessuno. Occhio a le **Tagétes patùla (garofoline)**.

2° agente) (*Molto ma molto sospettoso*) Fermo! Occhio a che cosa?

Meo) Alle garofoline. Andiamo che fra poco viene giù l'acqua a secchi (*si avvia*).

2° agente) (*Senza muoversi*) Un momento: c'è solo la sua famiglia o ci sono altri estranei in casa?

Meo) (*Tornando sui suoi passi*) Estranei? No, non ce ne sono di estranei in casa. Ci siamo solo noi (*elencando*): io, mia moglie, i miei due figli, la fidanzata di mio figlio, la madre e il padre della fidanzata di mio figlio e un amico di mia figlia. Ma di che si tratta?

1° agente) Siamo sulle tracce di un ladro pericoloso, molto pericoloso che si aggira in questi paraggi. Lo stiamo braccando. Il fiuto dei cani poliziotto ci ha condotto fino a questa casa.

Meo) Signori, vi garantisco che non ci sono ladri in casa mia. La nostra è una zona **tranquilla-tranquillissima**. Non ce ne sono mai stati di ladro. (*Facendo lo spiritoso*) Noi di "ladro" abbiamo solo quello della luce.

2° agente) Non faccia tanto lo spiritoso, non è proprio il momento di scherzare.

1° agente) Non ha sentito cos'ha detto il mio collega? Si tratta di un ladro molto pericoloso. La preghiamo di non intralciare le indagini.

Meo) Intralciare le indagini? Io non intralcio proprio nulla. Voglio solo andare dentro casa. Signori, o dentro o fuori, fra poco arriva il finimondo. Guardate che scuro che si è fatto laggiù in fondo.

Quando tuona verso Verona – prendi la zappa e vai a zappare
Quando tuona verso Lonato – prendi la zappa e vai a casa

2° agente) Lo sappiamo, lo sappiamo,
Quando arriva da Lonato – riempi il fossato
(*Spiega ad un Meo stupefatto*) Noi della polizia sappiamo sempre tutto.

Meo) Quando arriva da Lonato non c'è da scherzare.

1° agente) La smetta, neppure col ladro c'è da scherzare caro Signore.

(*Sulla porta si affaccia Dora con l'amico-ladro alle spalle.*)

Dora) Babbo, dice la mamma come mai sei ancora lì fuori col temporale che ... (*le muoiono le parole in bocca pensando che siano venuti per lei*) ... la polizia? (*Si aggrappa all'amico.*)
Non so il perché ma quando vedo una divisa mi viene sempre addosso una gran paura.

(*Il ladro, senza toccarla di modo che lei non se ne accorga, furbescamente metterà il braccio attorno alle spalle di Dora. La polizia fa loro cenno di scendere. Fulminato poi da una sua occhiata farà finta di niente e la prenderà sottobraccio.*)

2° agente) Avanti, avanti voi due. Avvicinatevi molto lentamente prego.

Meo) State attenti alle mie Tagétes patùla (garofoline) e a le Ipoméa tricòlor (campanelle rosa).

Dora) Cosa è successo babbo? Come mai la polizia? Per chi sono venuti? Per te?

Meo) Ma no, sembra che ci sia in giro un ladro pericoloso-pericolosissimo. Vieni qui svelta. (*Alla polizia presentandola*) Questa è Dora, mia figlia (*e indica il ladro*) e questo è il suo amico.

(*La polizia capirà "amico" come "probabile fidanzato" gira loro attorno e li osserva attentamente poi fa loro segno di andare vicino a Meo. Il ladro impassibile sorriderà dolcemente a Dora.*)

2° agente) (*A Meo*) Allora questa è sua figlia e questo è un suo amico? È sicuro di quello che dice?

Meo) Certo, vuole che non conosca mia figlia? Mia figlia, però il suo amico è...

(*Poldo si affaccia proprio in quel momento sulla porta per vedere perché non rientrano e impedisce così a Meo ulteriori commenti. La Polizia scatta puntandogli contro le pistole.*)

Poldo) (*Alza le mani istintivamente*) Che succede? Come si permette, guardi che io sono un ex-colonnello dell'esercito.

1° agente) Colonnello o no, fermo e non si muova.

Meo) Ehi capo, guardate che questo non è un ladro. Questo è il signor Leopoldo, il padre della fidanzata di mio figlio. Ed era davvero un colonnello dell'esercito, e di quelli tosti-tosti. È qui con sua moglie, sono venuti per...

1° agente) (*Facendo cenno a Poldo di avvicinarsi lentamente. A Meo*) Zitto lei che le domande le facciamo noi.

Mina) (*Sulla porta dietro le spalle di Poldo*) Che succede Cocco-bello? Che state facendo lì fuori col rischio di prendere il raffreddore. Guarda che vento, ritorna dentro. (*Vedrà la polizia con le armi spianate*) Che succede (*alza le mani, al marito*) Leopoldo cosa hai combinato questa volta?

Poldo) Sta zitta e sta calma Mina, stai dietro a me. Non aver paura che ti difendo io. Sono un soldato. Sono abituato a fare la guerra e non ho paura di nessuno.

Meo) (*Alla polizia*) Abbassi quella pistola. Questi signori sono i miei futuri consuoceri. I genitori della fidanzata di mio figlio. Non mi credete? Volete vedere la carta d'identità?

(Poldo fa per prendere la carta d'identità e subito la polizia lo immobilizza e gli fa alzare ancora le mani. La polizia fa cenno a Poldo e a Mina di scendere lentamente. Poldo, con suo grande disappunto, è perquisito. E' poi invitato ad unirsi agli altri e a restare in silenzio. La polizia, molto professionalmente punterà di nuovo la pistola verso la porta.)

Poldo) (*A Meo*) Che succede?

Meo) Sembra che un ladro **pericoloso-pericoloso** si sia nascosto proprio dentro casa nostra. Attendo a [l'Adiantum raddianum \(capelvenere\)](#).

Poldo) (*Indicandola*) In questa casa? Come ha fatto ad entrare?

2° agente) I cani poliziotto hanno annusato il suo odore fino a quel muretto (*indicando il giardino*) di sicuro il ladro è qui, in questa casa. Il fiuto dei cani poliziotto non sbaglia.

Meo) E siccome nel giardino non c'è, per forza si è nascosto in casa.

2° agente) I nostri cani si sono rifiutati di proseguire oltre. Si sono fermati dietro il muretto di questa casa e non si sono più mossi. Il ladro è certamente in questa casa.

Mina) In questa casa c'è un ladro pericoloso. Dentro in casa? Ma dentro c'è mia figlia (*chiamando ad alta voce.*) Nella, Nella (*preoccupata*) la mia Nella è là dentro.

Poldo) Sta calma Mina, sta qui al sicuro, vado io a prenderla, io non ho paura di nessuno (*si avvia deciso*).

1° agente) (*Fermandolo*) Lei resti qui fermo e non si muova per favore. Ci pensiamo noi.

Poldo) Non mi muovo? Come si permette di dare degli ordini a me! Lei non sa chi sono io. Si metta sull'attenti davanti a me. Io sono un colonnello. Io ho dato ordini per trent'anni e nessuno si è mai permesso di contraddirmi. Lei a me di ordini non de dà. Chiaro! (*Riparte deciso fermato dalla polizia che gli fa cenno di tornare al suo posto.*) Io non prendo ordini da nessuno. Non ci sono né ladri né poliziotti che mi possono fermare.

Mina) (*Stupita e orgogliosa*) Come che è coraggioso il mio Cocco-bello.

Scena 14 – Cinto e Nella

(Meo e la moglie cercano di calmarlo. Nella si affaccia sulla porta. Cinto è subito dopo di lei.)

Nella) Mi hai chiamato mamma? Che succede?

(La scena si svolge velocemente. La madre, concitata, le fa cenno di avvicinarsi e Nella esce per andare da lei. Cinto, incuriosito, fa per seguirla. La polizia, armi in mani lo bloccherà e Cinto automaticamente alzerà le mani. Nella si rifugia dalla madre e nel vedere il suo Cinto arrestato inizierà a piangere sconsolatamente. Se possibile, il vento nel frattempo si sarà fatto più forte. Lo scoppio del temporale è imminente.)

Cinto) Va bene, va bene, non l'ho fatto apposta. Insomma mi è venuto istintivo fare così col braccio.

Meo) Che segno hai fatto col braccio. A chi lo hai fatto?

Cinto) Scherzavamo babbo. L'altra notte, fuori dallo stadio dopo essere stati alla partita Brescia - Atalanta (*Batte la mano destra nell'incavo del gomito di quella sinistra che terrà tesa*) non lo sapevo che fossero dei carabinieri in borghese.

1° agente) Non ci interessa né dove né a chi l'ha fatto quel gesto (*marcando la parola*) irriverente. Noi siamo qui per cose molto più gravi. (*L a polizia lo perquisisce.*)

Meo) Guardi che questo è mio figlio, capo.

2° agente) Anche questo è suo figlio? Quanti figli ha lei.

Meo) Due. Questo e Dora (*indicandola*).

2° agente) È sicuro che...

Meo) (*Interrompendolo*) Certo che sono sicuro di avere due figli. (*Risentito*) Cosa sta dicendo?

1° agente) (*Facendo cenno a Cinto di unirsi agli altri*) Si sposti e ci lasci lavorare (*A Meo*) Abbiamo tutti i nervi a fior di pelle, la prego di non complicarci la vita. Si metta tranquillo che ora vedremo di stanare il ladro (*Prende un megafono*) Allora è sicuro che in casa non ci sia più nessun figlio? Non è che fra qualche minuto esce qualcun altro, vero?

Meo) (*Seccato*) Cosa crede, che sia rimbambito. Ho due figli e sono tutti e due qui con me.

Dora) E la mamma? (*Guardandosi attorno.*) Dov'è la mamma.?

Scena 15 – Alda è in pericolo

Meo) (*Agitandosi*) È rimasta mia moglie là dentro. La mia Alda è là dentro. La mia Stella è là da **sola-sola** con un ladro **pericoloso-pericoloso**. (*A Dora*) Dov'era l'ultima volta che hai visto la mamma?

Dora) Andava giù in cantina per prendere un paio di bottiglie di acqua minerale.

Nella) No, io l'ho vista en cucina a risciacquare le tazzine.

Cinto) Era andata nel ripostiglio a prendere la scopa.

Dora) Poverina la mamma, babbo. La mamma gira per casa da sola e non sa che dentro con lei c'è un ladro pericoloso. (*Agli agenti*) Ha la pistola?

2° agente) Non si sa se ha la pistola, o fucile, o un semplice coltello da macellaio. Sappiamo solo che è armato.

Dora) (*Agitandosi*) La mia mamma è in pericolo. Povera la mia mamma, poverina (*Slanciandosi verso la porta*) Bisogna andare a salvarla.

Meo) (*Fermandola*) Sta calma Dora. Tu resta qui al sicuro che vado io a prendere la tua mamma, io non ho paura di nessuno (*si avvia deciso*) gli do una botta di quelle **giuste-giuste** sulla tesa di quel ladro che gli faccio passare la voglia di fare il ladro fin che scampa.

(*Gli agenti cercheranno di fermare tutti i disobbedienti. Alda appare sulla porta, nessuno la nota.*)

Meo) (*All'agente che lo blocca*) Devo andare a salvare mia moglie. È mia moglie ed io per lei mi butterei anche nel fuoco.

Cinto) **Oh yes**, vengo con te per aiutarti babbo.

Meo) Bravo Cinto, noi due insieme non abbiamo paura di nessuno.

Poldo) Vengo anch'io con voi. Un soldato non ha paura di nessuno.

Ladro) Ed io non mi tiro indietro. Vengo anch'io per aiutarvi.

1° agente) (*Finalmente fermandoli*) Voi non andate proprio da nessuna parte. (*A Meo che è quello più agitato.*) E lei resti qui fermo e non si muova per favore.

Meo) Non mi muovo? A me non importa nulla se dentro c'è un ladro pericoloso-pericoloso. Mia moglie e in casa da sola con un individuo simile. Sta scherzando! Non ce ne sono di ladri o poliziotti che mi fermano. Mi lasci andare: mia moglie, mia moglie, vuole capirla sì o no.

1° agente) Le ho detto che ci pensiamo noi a sua moglie. Stia calmo e ci lasci lavorare.

Meo) *(Fa finta di ubbidire poi si divincola e tenta di avviarsi di nuovo verso la porta.)* Mia moglie è in pericolo e voi volete tenermi qui fermo. Nemmeno parlarne. Io sono suo marito e devo salvarla.

Alda) Perché vuoi salvarmi Meo? Da chi vuoi salvarmi ?

(Alle sue parole tutti la guardano, la polizia si gira impugnando la pistola contro di lei. Alda lancia un grido. Meo parte alla carica, prende sua moglie e la trascina con se dove si trovano ammassati tutti gli altri.)

1 agente) *(Furibondo)* Le avevo detto di non muoversi perdincibacco.

2° agente) E se qualcuno le avesse sparato. Ci sarebbe scappato anche il morto per colpa sua.

Meo) Mia moglie era in pericolo e io dovevo salvarla.

Alda) Pericolo, perché Meo? Che succede?

(Mentre la polizia parla col megafono Meo le racconta sottovoce quello che è successo. Mentre poi preparano i lacrimogeni si sente miagolare un gatto.)

1° agente) *(Parlando nel megafono)* Qui è la polizia che parla. Si arrenda. La casa è circondata. Per lei non c'è più scampo. *(Dopo qualche minuto, visto che nessuno risponde, passa all'attacco.)* Lanciamo i lacrimogeni. È l'unico modo per stanarlo.

Scena 16 – il gatto

Dora) Fermi fermi. Il mio gattino. Dentro in casa c'è rimasto il mio gattino. Me lo farete morire con quei così lì *(trattiene il braccio del poliziotto)*.

Nella) *(Agisce anche lei trattenendo l'altro braccio del poliziotto)* Per uno stupido di ladro, non vorrete ammazzare un povero gattino che non c'entra niente.

1° agente) Signorine lasciatemi le braccia per favore. Per stanare il ladro bisogna sacrificare il gatto. Non c'è alternativa.

(Tuoni, lampi e vento forte. Dora e Nella, insieme, iniziano a piangere disperatamente. Cinto, avanzando deciso, coglie tutti di sorpresa ed entra in casa. Tutti trattengono il fiato. La polizia punta l'arma verso la porta. Dopo qualche attimo riemerge col gattino e lo consegna a Dora che lo abbraccia e lo ringrazia. Tutti fanno festa a Cinto quasi fosse un eroe. Lui si schermisce.)

Polizia) *(Parlando ancora nel megafono)* Qui è la polizia che parla. Si arrenda. La casa è circondata. Per lei non c'è più scampo. *(Dopo qualche minuto, visto che nessuno risponde, passa all'attacco.)* Lanciamo i lacrimogeni. È l'unico modo per stanarlo.

(Riappare sulla scena il ragioniere che sbircia incuriosito. Si farà in modo che Dora, dietro agli altri, non riesca a vederlo. Nando invece lo vede, ne approfitta ed inizia a gridare indicandolo: Al ladro – al ladro. Il ragioniere preso alla sprovvista scappa. La polizia lo rincorre e tutti gli altri dietro come pecore. La scena si vuota.)

cala il sipario

ATTO II

Scena 1 – Dora e Nando alla ricerca del gatto

(Stessa scena del primo atto. Il temporale è passato - bello sarebbe vedere un arcobaleno sullo sfondo e se si vuol rendere ancor più realistica la scena i personaggi entreranno con le spalle e i capelli umidi - si sentono gli uccellini cantare. La scena è vuota. Dora avrà due bei graffi sulle mani o forse anche uno in viso. Entra prima lei poi Nando.)

Dora) Micio... micio...(cercandolo) poverino il mio micetto... chissà se si è salvato dalla grandine. Hai visto che chicchi?! Sembravano uova di gallina.

Nando) I gatti hanno sette vite. Non preoccuparti per lui che non l'avrà presa sulla testa di sicuro.

Dora) I gatti hanno paura dell'acqua e guarda quanta ne è venuta. Non andare a calpestare le piante a mio padre che poi dà fuori di matto.

Nando) Il tuo gatto sarà andato a nascondersi sotto una qualche macchina o una qualche panchina.

Dora) *(Fa vedere le mani.)* Mi ha piantato una graffiata quel disgraziato quando ha visto tutti quei cani poliziotti.

Nando) Aveva gli occhi fuori dalla testa. Hai visto com'è scappato fallito... micio micio...

(Nando con indifferenza cercherà di avvicinarsi al suo nascondiglio ma Dora, ogni volta lo fermerà, sempre prendendolo per un lembo della giacca e tirandolo indietro.)

Dora) Però i cani continuavano lo stesso ad abbaiare anche dopo che il gatto era scappato. I poliziotti non riuscivano a farli stare zitti. Pareva perfino che ce l'avessero a morte con te.

Nando) Se vede che non gli ero molto simpatico. A dire la verità, a me non piacciono molto i cani mi fanno un poco di paura.

Dora) Loro lo sentono d'istinto quando uno ha paura... micio micio micio...

Nando) I cani sono sempre cani. Quando vedono un gatto non capiscono più nulla... micio...

Dora) Quello scuro poi: era quello più cattivo di tutti. Se gli andavi sotto le sgrinfie ti avrebbe sbranato. Hai visto come ringhiavano. Fortuna che dicono che i pastori tedeschi sono cani intelligenti e che i cani poliziotti vengono addestrati.

Nando) Quelli sono stati addestrati male. Mi pareva che non ascoltassero molto il padrone... micio... micio...

Dora) Menomale che erano legati.

Nando) E legati bene. Micio micio micio...

Scena 2 – passata è la tempesta

(Nando e Dora cercano il gatto. Entrano Meo e Alda e si scambiano 3 battute sul cancello. Entrambi avranno le mani graffiate dal gatto.)

Meo) Passata è la tempesta, odo augelli far festa e sulla via...il gallo e la gallina... non me la ricordo più.

Alda) È l'arteriosclerosi che avanza Bartolomeo, i rametti che si seccano. Con tutto il bere che fai per forza non hai più memoria.

Meo) *(La guarda torvo ma non si scoraggia.)* Il gallo... no... La gallina è sulla via... pensare che una volta la sapevo così bene.

Alda) (*Vede Dora e Nando*) Non è qui il tuo gatto. Lo abbiamo visto noi cinque minuti fa dall'altra parte della via (*fa vedere le mani graffiate*).

Dora) Dove di preciso dall'altra parte della via?

Meo) Era sul ramo della "Cryptoméria japonica" quella che c'è proprio sull'angolo.

Alda) Vuol dire che era sopra un ramo del pino della signora Cecilia.

Meo) I rami che danno sulla strada. Era bagnato-bagnatissimo peggio di un pulcino, ho tentato di prenderlo (*facendo vedere le mani*) ma lui è scappato via veloce come i pallini del fucile.

Alda) (*Fa vedere anche lei le mani.*) Quello non è un gatto, quello lì è peggio di una tigre della Malesia.

Meo) Nemmeno Sandokan sarebbe capace di prendere quello lì, te lo garantisco io.

Dora) Era randagio, era abituato a difendersi. Poverino, è ancora spaventato per tutti quei brutti cani poliziotto che gli abbaiavano dietro.

Alda) Spaventato? Stregato! In due non siamo riusciti a prenderlo, magari se sente la tua voce, Dora, si calma e si lascia prendere. Prova tu ad andare a vedere.

Dora) (*Prende ancora una volta Nando per la giaccia*) Andiamo, vieni che ti aiuto a prenderlo. (*Escono.*)

Scena 3 – Meo e Alda

Meo) (*Raccoglie un fiore sciupato.*) Povero povero il mio Pelagornium hortorum (geranio)

Alda) (*Strappandoglielo di mano e buttandolo via*) Povero lui? povera me. Ho i piedi tutti bagnati, zuppi (*si siede e tira il marito per la giacca per farlo sedere accanto*).

Meo) (*Sbirciando il suo angolo.*) Le mie scarpe fanno ciffete-ciaffete.

Alda) Cosa ti è venuto in mente di correre dietro al ladro Bartolomeo.

Meo) Non è venuto in mente solo a me. Sembra che tutti abbiamo avuto la stessa idea Reginalda. È stato d'istinto. Loro hanno iniziato a correre e noi dietro come tante-tante pecore.

Alda) Hai visto che grandinata? Menomale che la polizia ci ha aperto le portiere delle macchine e ci ha fatto entrare, altrimenti a quest'ora saremmo tutti bagnati come pulcini.

Meo) Che stupidi-stupidi siamo stati, si sapeva che arrivava il temporale. Si poteva correre in casa invece che correre dietro a questo ladro. C'erano già i poliziotti che gli correvano dietro.

Alda) Io volevo vedere se lo prendevano. Non è una cosa di tutti i giorni vedere un inseguimento. Di solito si vede solo in televisione o al cinema.

Meo) Peccato che proprio in quel momento abbia iniziato a grandinare. Con quel furore e con quella tempesta Ch'escono i cani a dosso al poverello (Dante).

Alda) Hai visto quel povero ladro come scappava con le mani sulla testa? Mi dispiaceva perfino. Tu, Meo, pensa che avrei voluto chiamarlo e dirgli di venire a ripararsi con noi, ma come si poteva fare. Eravamo tutti dentro una macchina della polizia.

Meo) Dentro 3 macchine della polizia, il signor Poldo e sua moglie in un'altra e i ragazzi in un'altra ancora.

Alda) Ci saranno state una trentina di macchine della polizia in giro. Hai visto che esagerazione di polizia.

Meo) Se vede che quello lì è un ladro grosso per davvero.

Alda) Però, che gentili che sono stati con noi i poliziotti.

Meo) Gentili e professionali.

Alda) più ancora di professionali: non mollavano l'osso. Hanno provato a corrergli dietro anche se non ci si vedeva niente a un metro di distanza.

Meo) Hai visto che fumo faceva l'asfalto Alda? Io non ho mai visto una cosa simile.

Alda) Sembrava il diluvio universale. Povero ladro sotto quella grandine.

Meo) Povero ladro un corno, sembra che sia riuscito a scappare.

Alda) Sì, ma gli sarà venuta una faccia così (*fa il gesto con le mani*) c'erano i chicchi che parevano grossi come uova di gallina.

Meo) Non esagerare, uova di piccione caso mai (*colpito da un'idea va verso la porta d'entrata*).

Alda) Uova di gallina ti dico.

Meo) Lo sai che se noi abbiamo vinto la battaglia di San Martino e Solferino è stato per merito di una grandinata come questa?

Alda) Ma va, sempre a raccontarle grosse. Non dire bestialità.

Meo) No, è vero. Erano le 4 del pomeriggio. Ha iniziato a grandinare contro gli austriaci e...

Alda) Quando grandina: grandina su tutti.

Meo) Giusto. E siccome veniva giù così (*fa il gesto con la mano*) addosso a loro. Non potevano più andare avanti e hanno dovuto andare in dietro. Hanno dovuto ritirarsi. E noi abbiamo vinto. (*sulla porta*) lo sai che siamo andati via con l'uscio aperto?

Alda) Ma sì, questa è una zona tranquilla, qui non ce ne sono di ladri.

Meo) Era una zona **tranquilla-tranquillissima**. Dopo quello che è successo oggi non so se si può ancora chiamare **tranquilla-tranquillissima**.

Alda) Te Meo. Lo sai che hai rischiato di farti sparare.

Meo) Non sono io quello che ha rischiato. È stato Cinto quando che è andato a salvare il gattino della Dora.

Alda) Dicevo di prima. Ero sulla porta quando ho visto che tu volevi venire dentro a salvarmi e tu hai detto alla Dora: "Vado io a prenderla, io non ho paura di nessuno. La salvo io la tua mamma."

Meo) M'è venuto così, non so nemmeno io il perché. È come se mi fosse scattato una molla **dentro-dentro**.

Alda) Se non l'avessi sentito con le mie orecchie non ci crederei. Tu hai detto proprio: "È mia moglie caro il mio signore, e per mia moglie mi butterei anche nel fuoco."

Meo) Non mi ricordo di avere detto così. Ho **proprio-proprio** detto così? Che coraggioso che sono stato! **il coraggio uno non se lo può dare (Manzoni)**.

Alda) Sì. (*Ricordando*.) Hai proprio-proprio detto così e le tue parole mi si sono appoggiate qui (*si tocca il cuore*) e mi hanno smosso dentro. Hanno soffiato sopra le braci di un focherello che credevo già morto da un pezzo.

Meo) In quel momento, quando ho visto che eri in pericolo, ho capito che non me la sarei mai perdonata se ti fosse capitato qualcosa di **brutto-brutto**.

Alda) Che ne dici Bonbon. Forse non è vero che ci siamo rovinati la vita a vicenda.

Meo) Forse ce l'abbiamo riempita a vicenda Stella d'oro.

Alda) (*Pensierosa*) Lo sai Bonbon che volersi bene non costa niente e che nessuno ce lo impedisce di volerci bene.

Meo) E allora proviamo Stella d'oro.

Alda) A fare?

Meo) A fare come i confetti. Alla mandorla amara ci mettiamo attorno lo zucchero.

Alda) Guarda che senza saperlo ce lo abbiamo sempre messo attorno lo zucchero alla nostra mandorla amara. Certo, se volevi gettarti nel fuoco per me, altro che zucchero!

Meo) È stato in quel momento che ho capito che ti volevo ancora bene. Ho capito che non potrei più vivere senza di te, Stella d'oro.

Alda) Lo sai cosa facciamo ora Bonbon, vado a prendere le due fettine di torta che sono rimaste. E ce le mangiamo qui, noi due, da soli. Festeggiamo. Festeggiamo non so che cosa, ma ho voglia di festeggiare.

Meo) Brava, festeggiamo. Porta anche da bere.

Alda) (*Titubante*) Acqua?

Meo) Acqua, va bene Stella d'oro (*sospira coraggioso*): acqua. **Le Romane antiche, per lor bere, Contenti furon d'acqua (Dante).**

Scena 4 – Meo nel suo cimitero personale.

(Alda rientra in casa e Meo va a controllare il suo cimitero personale. È preoccupato che l'acqua non abbia dissotterrato qualche bottiglia. Tutto a posto, intravede qualcosa e trova il pacchetto che il ladro ha nascosto tra le foglie e che il forte temporale ha fatto cadere. Meo lo osserva perplesso. Si appoggia al tavolo per scartarlo. Toglie un involucro, ovviamente impermeabile, poi un altro, un altro ancora, ed infine ecco comparire un pacchetto di soldi di grosso taglio, mazzette da 500 euro. È senza parole. Si guarda attorno, non visto, ne sfilava prima una e poi, non resistendo alla tentazione, ne prende una seconda e se le mette in tasca.)

Scena 5 – una banconota per Alda

Meo) **Audaces fortuna iuvat -la fortuna sorride agli audaci.**

Alda) (*Esce con un vassoio con torta e bicchieri, appoggia il tutto sul tavolo.*) Che non ti venga in mente di entrare in casa con quelle scarpe. (*Curiosa*) Cosa hai in mano?

Meo) Ho trovato questo Stella?

Alda) Cos'è? Fammi vedere. Dove lo hai trovato?

Meo) Nel giardino. Ero andato a vedere come la grandine aveva conciato le mie **Ipoméa tricolor e l'Adiantum raddianum** che ho piantato settimana passata.

(Alda si avvia verso il giardino. Lui, stringendo il pacchetto la ferma e la riporta indietro.)

Meo) Dove stai andando. Guarda che poltiglia che c'è.

Alda) (*Guardandosi le scarpe.*) E allora? Cosa c'è in questo pacchetto?

Meo) Soldi. Euro Reginalda, un **mucchio-mucchissimo** di euro. Sono mazzette di euro.

Alda) Stai scherzando Bartolomeo?

(Meo le mostra il contenuto, Alda lancia un grido e Meo la zittisce con la mano sulla bocca.)

Alda) Ma... ma... sono moltissimi. Sono veri o sono falsi Bonbon?

Meo) (*Guardandoli e annusandoli.*) Sembrano **veri-veri** Stella cara.

Alda) (*Stupefatta.*) Guarda quanti sono. Da dove vengono?

Meo) Ho idea che siano quelli della rapina. Si vede che è vero che il ladro si era nascosto qui.

Alda) (*Furbescamente*) Però gli abbiamo trovati nel nostro giardino. E se li tenessimo senza dire nulla a nessuno?

Meo) No, dobbiamo andare subito alla polizia. Non sono nostri, dobbiamo restituirglieli. Noi siamo persone oneste Stella cara.

Alda) Non si potrebbe farne sparire uno?

Meo) No, no, nemmeno parlarne. (*Scuote il capo in segno di diniego.*) **Se onesta cagione avesse potuto avere (Boccaccio).** Ti ho detto che noi non siamo dei ladri, siamo persone **oneste-onestissime.** D'onore, rispettabili.

Alda) Guarda quanti sono. Chi vuoi che se ne accorga se ne manca uno.

Meo) La tentazione è grande: **Abýssum abýssum invòcat (l'abisso chiama l'abisso) salmo XLI di David** ma non è questa la questione. E se per caso si accorgono che ne mancano un paio, che figura ci facciamo.

Alda) Come un paio. A me ne baserebbe uno.

Meo) Né uno né due né tre. Ti ho detto di no. Noi, siamo dei galantuomini, persone di onore.

Alda) Guarda quanti sono. Fallo per me Bonbon. Pago tutti i debiti e non ne farò più anzi, farò l'agopuntura.

Meo) L'agopuntura?

Alda) Sì, qualcosa dovrò ben fare. Mi hanno detto che la mia è una specie di malattia e che si può curarla con l'agopuntura. Mi è stato detto di provare con quella.

Meo) L'agopuntura? Quella dove ti pungono con gli aghi?

Alda) Non te ne accorgi quando ti pungono. Sembra che non faccia bene solo per i dolori o i mal di pancia, mi hanno detto che fa bene per dimagrire o per quelli che si mangiano le unghie o quelli, come me, a cui piace spendere e spendere.

Meo) Farà bene anche a quelli come me a cui piace berne un bicchiere di più?

Alda) Può darsi. Però so che per quelli ci sono gli alcolisti anonimi che ci pensano. Sono loro gli specialisti. Tu devi per forza andare da loro se vuoi guarire per sempre.

Meo) Dagli alcolisti anonimi?

Alda) Certo. Dai, fammeli almeno toccare.

(Alda prende le banconote. Nando si preannuncia con uno sternuto mentre Bonbon si volta lei ne sfilava una e la mette velocemente in seno. Meo vede arrivare Dora e Nando e si riprende i soldi. Mentre i ragazzi parlano Alda discuterà ancora un poco col marito e poi rientra in casa. Nando sul cancello cercherà gli occhiali in tasca senza trovarli, anche lui avrà le mani graffiate.)

Scena 6 - una banconota per Dora

Nando) Ho perso i miei occhiali.

Dora) Non è che li hai lasciati davanti alla panchina quando ti sei inginocchiato per farlo venire fuori?

Nando) Per venire fuori è venuto fuori, (*fa vedere i graffi alle mani*) ma non ci sarà più pericolo che tenti di prenderlo, quel diavolo di un gatto.

Dora) Povero il mio micetto. È perché lo hai spaventato ancora di più con quel brutto bastone.

Nando) Se non avessi avuto il bastone mi cavava gli occhi. Aspettami qui che arrivo subito. Vado a vedere se li trovo ancora, erano di marca, (*esce velocemente*) faccio una corsa e vengo.

Dora) (*Ha la vista lunga, avvicinandosi curiosa, al padre*) Che pacchetto è quello lì babbo?

Meo) Niente, niente Dora, non fare la curiosa. **Più curiosi delle parole che dei pensieri (Foscolo)**

Dora) Dai fammi vedere. E allora babbo? Che pacchetto è? Cosa c'è in questo pacchetto?

Meo) Non so nemmeno io se posso dirtelo. (*Con fare molto circospetto*) Sono soldi Dora. Soldi.

Dora) Soldi?

Meo) Soldi. Euro, un sacco di **euro-euro**.

Dora) Stai scherzando babbo?

(*Meo le mostra i soldi, Dora lancia un grido e Meo la zittisce con la mano sulla bocca.*)

Dora) Ma, ma sono tantissimi. Oh (*stupefatta*) guarda quanti sono. Da dove vengono? Dove li hai trovati?

Meo) In mezzo alla **Ipoméa tricòlor** e **l'Adiàntum raddiànum** che ho piantato la settimana passata, sotto il **Taxòdium disticùm** in quell'angolo. Ho idea che siano quelli della rapina.

(*Dora si avvia verso il cimitero del padre ma lui la ferma e la riporta indietro.*)

Meo) Resta qui che ti sporchi tutte le scarpe.

Dora) Allora è vero che è venuto dentro un ladro. (*Furbescamente.*) Però li abbiamo trovati nel nostro giardino. E se dovessimo tenerli e non dire niente a nessuno babbo?

Meo) No, dobbiamo andare subito alla polizia. Non sono nostri, dovremmo ridarli indietro. Noi, purtroppo, siamo persone **oneste-onestissime** Dora.

Dora) Non si potrebbe farne sparire uno?

Meo) No, no, nemmeno parlarne. (*Scuote il capo in segno di diniego.*) E se dopo se ne accorgono che ne mancano, che figura facciamo. Ti ho detto che noi siamo persone **oneste-onestissime**. Persone di onore.

Dora) Chi vuoi che se ne accorga se ne manca uno. Fammeli almeno toccare. (*Bramosa*) Non ho mai visto tanti soldi insieme.

(*Dora prende le banconote, arriva Nando con un grande sternuto, mentre Meo si volta Dora ne sfilava una e la mette velocemente in seno. Meo vede arrivare Nando e si riprende il pacchetto i soldi.*)

Nando) (*Riconosce il suo pacchetto, si allarma, sbircia il suo nascondiglio, fa finta di niente ma non può trattenersi dal dire sottovoce quasi incomprensibile*)... ha trovato i soldi.

Meo) (*Capisce solo la parola soldi. Sospettoso*) Cosa ha detto Ferdinando? Cosa ha detto che c'è dentro questo pacchetto? Ha detto per caso la parola: soldi?

Nando) Soldi? Quali soldi?

Meo) Non sa niente lei di questo pacchetto qui ?

Nando) Io no. È la prima volta che lo vedo. Cosa c'è dentro?

Dora) Soldi, euro. Dovrebbero essere quelli della rapina perché sono proprio tanti tanti.

Meo) Avevo detto di non dir niente a nessuno Dora. **Di aver parlato mi pentii qualche volta, di aver taciuto, mai, (Ludovico il Moro).**

Dora) Tanto ha visto il pacchetto.

Meo) Cosa vuol dire se ha visto il pacchetto. Dovevi tacere. Adesso telefono alla polizia.

Nando) No, aspetti un momento... che...

Meo) Noi siamo persone **oneste-onestissime**. Sono costretto a telefonare (*entra deciso in casa*).

Scena 7 – Nando si confessa

(*Meo esce, Dora lo segue e Nando la ferma.*)

Nando) Aspetta Dora, (*imbarazzato*) vieni qui, siediti che ho una cosa da dirti. Ti conosco da poche ore ma sento che posso fidarmi di te. Lo sai perché i cani continuavano ad abbaiarmi dietro?

Dora) Perché a te non piacciono mica i cani, tu hai paura e loro lo sentono.

Nando) No, mi abbaiavano dietro perché mi avevano conosciuto dall'odore.

Dora) (*Annusandolo*) Va bene che loro hanno il naso fine, ma non è che tu puzzi molto. Appena appena di sudore. D'altronde, quando uno fa "footing" suda. Un poco di puzza è normale.

Nando) Non sentivano l'odore del sudore.

Dora) No?

Nando) No. Loro avevano capito chi fossi. Aiutami Dora. Ho fatto una stupidata, tutti si fa una stupidata ogni tanto. Se dovessi tornare indietro non la farei più. Aiutami, non sono un cattivo ragazzo.

Dora) Cosa stai dicendo?

Nando) Sto dicendo che stamattina nell'andare a lavorare mi sono fermato in un ufficio postale perché dovevo imbucare una busta. Vado dentro, faccio la coda. C'erano due bimbettoni che mi guardavano e io gli facevo bubu-cettete col cappellino, gli occhiali e mascherina.

Dora) Quale mascherina?

Nando) (*Togliendola dalla tasca*) Questa, quella che metto quando vado in bici per via dei gas di scarico delle macchine. E loro ridevano. Intanto ero arrivato davanti allo sportello. Poi mi sono accorto che avevo qualcosa attaccato alle scarpe e così ho tirato fuori il mio coltellino. La colpa è tutta di quegli sporcaccioni che portano a spasso il cane senza raccogliere le mance che perdono per strada.

Dora) Quando vado al cassonetto non ti dico cosa c'è attorno. Va bene, e il coltellino?

Nando) Sì, (*togliendo da un'altra tasca un coltellino a serramanico*) io viaggio sempre col mio coltellino, non si sa mai che possa occorrere. Mi chino, in quel momento uno dei bambini fa scoppiare un sacchetto di carta. Mi alzo in piedi, sempre col coltellino in mano...

Dora) (*Interrompendolo*) Allora ti hanno visto in faccia?

Nando) No perché avevo gli occhiali e il cappellino e la mascherina.

Dora) Ho capito. Ti sei alzato in piedi e dopo?

Nando) Dopo è scoppiato il finimondo. Tutti che gridavano: "Una rapina – una rapina". Chi si buttava per terra, chi contro il muro. Ed ecco che l'impiegata mi passa un pacchetto di soldi e mi dice spaventata: "Tenga, Tenga" ... Tenga e io li ho presi.

Dora) Tu li hai presi?

Nando) Non so nemmeno io il perché. Nessuno mi ha fermato e sono andato fuori coi soldi. Poi hanno incominciato a corrermi dietro e io sono scappato. Loro correvano e io scappavo. Scappa che tu che scappo io, ora sono qui.

Dora) (*Con gli occhi fuori dalla testa*) Ma allora, tu sei un ladro?

Nando) Ladro per caso. Vorrei vedere tu al mio posto, ti danno i soldi e tu che fai? Li lasci li? Ci scommetto che li avresti presi anche tu.

Dora) No, io non li avrei mai presi, io sono una persona onesta.

Nando) Tutti siamo onesti fino a che non capita l'occasione. Aiutami Dora a uscire da questo pasticcio.

Dora) Ti aiuto Nando. Gli diciamo tutto a mio padre, sentiamo quello che dice lui.

Nando) E se mi denuncia.

Dora) Ma no, non stare mica a preoccuparti, vedrai che capirà e ti aiuterà. Dirà che sei anche tu un confetto con la mandorla amara.

Nando) Che vuol dire?

Dora) Che non tutti i salmi finiscono in gloria.

Scena 8 – la linea è interrotta. Che fare?

Meo) (*Uscendo.*) In casa manca la luce e non funziona neppure il telefono. Ho perfino l'impressione che non ci sia la linea. Con la grandinata che c'è stato, è facile che una pianta sia caduta e che abbia rotto un qualche filo.

Dora) Non sarebbe la prima volta che dopo i temporali non funziona più il telefono. E cos' che fai?

Meo) Vado di persona a portarglieli e gli spiego dove li ho trovati.

Dora) Non puoi andare da solo babbo, e se te li rubano? (*Lo prende sotto braccio per accompagnarlo in casa.*) Sono tantissimi

Meo) Sono proprio **tanti-tantissimi**, ma...

Dora) (*Lo interrompe.*) Andiamo, vieni dentro che dobbiamo dirti una cosa e dopo decideremo cosa fare.

(*Entrano tutti e tre. La scena resta vuota poi arrivano Poldo e Mina, la loro macchina non riparte e vengono a chiedere aiuto. Dopo un poco entra il ragioniere, non visto si guarda attorno cercando Dora, prova a telefonarle ma capito che non è ancora il momento se ne va.*)

Scena 9 - Poldo e Mina

Mina) Ho i piedi zuppi d'acqua. Cosa ti è venuto in mente di correre dietro al ladro Cocco-bello?

Poldo) Non è venuto in mente solo a me. Sembra che tutti abbiamo avuto la stessa idea. I poliziotti hanno iniziato a correre e noi dietro come pecore.

Mina) Non è una cosa da tutti i giorni vedere un inseguimento. Di solito si vede solo in televisione o al cinema. Peccato che abbia iniziato a grandinare.

(*Si sente gridare dalla casa. Mina e Poldo si guardano perplessi.*)

Meo) No, no e no. Ho detto di no e quando dico di no è no.

Alda) Tutti si sbaglia almeno una volta nella vita.

Mina) C'erano i chicchi che sembravano grossi come uova di gallina.

Poldo) Non esagerare, uova di piccione caso mai.

Mina) Uova di gallina ti dico.

Scena 10 – Cinto e Nella e tutti vanno a far ripartire la macchina

(*Entrano Cinto e Nella. Si sente miagolare il gatto.*)

Nella) (*Sul cancelletto a Cinto*) Senti? Questo è il gattino di tua sorella, **darling** aspetta che guardo se riesco a prenderlo.

(*Nella esce di scena e Cinto si avvicina ai genitori di Nella.*)

Poldo) Dov'è andata mia figlia?

Cinto) Ha sentito miagolare il gattino di mia sorella ed è andata a vedere se riusciva a prenderlo. E voi? Come mai siete ancora qui?

Poldo) La mia povera macchina è piena di bernoccoli. Sembra che sia stata presa a martellate. Con tutta quella grandine non riparte più, credo che siano le candele. Ce l'hai uno strofinaccio da prestami per favore che...

(*Si sente ancora una volta gridare dalla casa.*)

Meo) Porcaccio di un diavolo **imbroglione-imbroglione** ho detto di no, mai.

Mina) Ma, sono i tuoi genitori questi?

Meo) Qui comando io! Sono io quello che porta i pantaloni!

Cinto) Non badateci. Staranno... discutendo. Non è che litigano, è che ogni tanto si scaldano per nulla. (*A Poldo*) Che stava dicendo della macchina signor Leopoldo?

Poldo) Che non parte più. Che mi servirebbe uno strofinaccio per asciugare le candele.

Cinto) Vado a prenderglielo subito e poi vengo anch'io a darle una mano (*entra a prendere lo straccio*).

(*Si sente ancora gridare dalla casa. Mina e Poldo si guardano sempre più perplessi.*)

Alda) Nessuno è perfetto, nemmeno tu.

Meo) Sì, però io certe cose non le ho mai fatte.

Mina) Come che si è abbassata la temperatura con quel temporale lì, ho quasi freddo.

Poldo) Per forza hai freddo, sei tutta scollacciata Gelsomina.

Mina) Non ricominciare a stufare Leopoldo.

Poldo) Ah, sono io quello che stufa! Non hai badato a come ti guardava quel poliziotto in macchina?

Mina) Quale? Quel veneziano come me?

Poldo) Sì, quello che ha detto che ti ha vista ancora. Quello che ha detto (*imitandolo*) "Non è che noi due ci siamo già conosciuti signora?"

Mina) A dirtela proprio chiaro e tondo Cocco-bello, è impossibile che io abbia conosciuto tutti i veneziani di Venezia.

Poldo) Ma il poliziotto ho nominato il quartiere dove stavi di casa tu.

Mina) Cosa vuol dire? Che se io nomino San Pietro sto di casa vicino al Papa?

Poldo) Lo sai che cosa devi fare? D'ora in avanti non dire più che sei di Venezia. Di che sei originaria di Bergamo.

Mina) Bravo, secondo te io posso passare per una bergamasca? Non farmi venire da ridere.

Poldo) Non c'è molto da ridere. C'è da piangere. Ricorda che io sono un ex-colonnello dell'esercito, pensa se quel poliziotto ti riconosceva, che figura ci facevo.

(*Si sente ancora gridare dalla casa.*)

Meo) Vacco cane **imbroglione-imbroglione**. Guarda che io non sono un pirla.

Mina) E sì che sembravano due sposini in luna di miele. In luna di fiele.

Meo) Ho detto di no, diamogli un taglio e che sia **finita-finita**.

Poldo) Non cambiare discorso Gelsomina. E quell'altro poliziotto che ti ha aperto la portiera?

Mina) Mi ha aperto la portiera perché grandinava. E ha voluto solo essere gentile.

Poldo) Anche quello dentro la macchina voleva solo essere gentile con te? Pareva che gli cascassero gli occhi fuori dalla testa a forza di guardare nella scollatura. E quell'altro vicino? Che ti toccava la gamba.

Mina) Eravamo in sei su quella macchina. Schiacciati come sardine in scatola. Secondo te dove doveva appoggiarlo il suo braccio?

Poldo) Sulla sua gamba doveva appoggiarlo e non sulla tua.

Mina) Ma non hai visto che sulle sue gambe aveva le sue cose, (*elencando*) il megafono, la paletta, il telefono, dei notes e tutte quelle cose che usano loro.

(*Nella rientra guardandosi le mani graffiate.*)

Mina) Che ti è successo Nella?

Nella) È stato il gattino della Dora. E oltretutto non sono stata capace di prenderlo.

Poldo) per forza, sei un'imbranata.

Cinto) (*Esce dalla casa molto soddisfatto piegando una banconota e mettendosela in tasca, ha un paio di strofinacci sotto braccio.*) **Oh yes**, andiamo che vi aiuto a far ripartire la macchina. (*Nell'avviarsi a Nella.*) **My baby**. Scommetto che è stato il gattino di mia sorella.

Nella) Sì, volevo prenderlo ma non si è lasciato prendere da me, **my darling**

(*Escono e tutti e quattro se ne vanno ad aggiustare la macchina. Dopo qualche attimo si apre la porta di casa e Meo si affaccia con fare circospetto, esce seguito da Alda, Dora e Nando.*)

Scena 11 – Meo nasconde i soldi in giardino

Meo) Queste cose qui di solito i galantuomini come me non le fanno.

Alda) (*Brusca.*) Va avanti su, non perdere tempo. Abbiamo deciso di fare così? E allora facciamo così.

Dora) Babbo, anche i comandamenti dicono di aiutare le persone in difficoltà.

Meo) Sì, però non c'è scritto da nessuna parte che si deve aiutare un ladro a rubare.

Dora) Ladro per caso, ladro per sbaglio. E poi: che ladro è se vuole già restituirglieli?!

Nando) Sarò in debito con voi fin che scampo per avermi aiutato ad uscire da questo pasticcio.

Meo) Voi state qui **fermi-fermi** che io vado a mettere il pacchetto dove l'ho trovato.

Alda) En po' più in vista se vuoi che la polizia lo trovi.

Meo) (*Va nascondere fra le foglie.*) Lasciate fare a me. Va bene qui tra le foglie del **Pittosporum tobira** o è meglio fra quelle del **Córylus màxima**?

Alda) Un poco più sotto. Fallo avanzare fuori appena appena, altrimenti come fanno a vederlo.

Nando) Un po' più alto.

Dora) Un po' più in fuori.

Nando) Un po' più giù.

Meo) Qui? (*Ai loro cenni affermativi lascia il pacchetto ed esce dal giardino*) bene, lasciamolo qui. (*Tutti soddisfatti rientrano in casa. Dopo poco tornano gli altri quattro. Si sente miagolare il gatto. E si inizieranno a vedere le luci intermittenti della polizia.*)

Scena 12 – Tornano gli altri 4 e trovano i soldi

Cinto) (*Pulendosi le mani nello straccio.*) **Oh yes**, la macchina è stata sistemata. (*A Poldo*) Venga dentro a lavarsi le mani, (*ascoltando*) questo è il gattino di mia sorella. Faccio alla svelta. Restate qui un momento che guardo se riesco a prenderlo. Torno subito (*esce*).

Mina) Andiamo a casa nostra a lavarti le mani Leopoldo.

Poldo) È meglio farlo qui, (*fa vedere le mani sporche*) con queste mani ungerai tutto il volante.

Nella) (*Che nel frattempo osservava curiosa il giardino*) Cosa c'è che luccica là, babbo? (*Si avvia verso il cimitero di Meo*). Là in fondo, guarda.

Poldo) Là dove? (*si avvia, trova e alza una bottiglia, ne trova un'altra e il sorriso si fa più marcato*) E bravo il nostro Bartolomeo, qui scopriamo gli altarini del nostro professore.

Mina) Magari fa solamente la raccolta differenziata.

Poldo) Qui? In questo modo? (*trova il pacchetto*) E questo cos'è? (*Lo scarta*) soldi (*esce dal giardino elettrizzato*.) Non ho mai visto tanti soldi tutti insieme in vita mia.

Mina) Saranno quelli della rapina, quelli che dicevano i poliziotti.

Poldo) Lo sai che facciamo? (*Guardandosi attorno circospetto.*) Lo rimettiamo dove lo abbiamo trovato, che non ci siano poi delle storie.

Nella) Prendili tutti babbo. Con tutti questi soldi qui, siamo a posto fin che campiamo.

Poldo) Se sono quelli della rapina saremmo perseguitati fino che camperemo cara la mia ragazza. Inoltre: un ex-colonnello dell'esercito non può fare certe cose.

Nella) Nessuno saprà che li abbiamo presi noi.

Mina) (*Sfilando una banconota*) Sei sicuro che non posso prenderne su una? Una sola?

Poldo) No! Un ex colonnello non fa certe cose. Lasciala giù che all'uccello ingordo gli scoppia il gozzo.

Mina) A prenderne una non scoppia proprio niente a nessuno, e inoltre, chi vuoi che se ne accorga, guarda quante sono.

Nella) Allora ne voglio una anch'io (*prende la banconota*).

Poldo) Care le mie donne, ho idea che stiamo facendo una grande sciocchezza (*prende anche lui una banconota, poi sente dei rumori, incarta velocemente il pacchetto e lo rimette al suo posto.*)

(*Rientra Cinto con le mani graffiate. Vede le bottiglie e Poldo che esce dal giardino. Si sente in lontananza una sirena della polizia e si vedranno avvicinare le luci lampeggianti.*)

Cinto) È mio padre che fa la raccolta differenziata, tiene separato il ferro, il legno, il vetro. Sarà stato il temporale a portare tutto in giro.

Poldo) (*A Cinto, vede i graffi.*) È sicuro che quel gatto lì sia il gattino di sua sorella e non un altro gatto?

Cinto) **Oh yes**, è proprio quello di mia sorella, (*al pubblico*) dicono che bestie e padroni alla fine si assomigliano.

Nella) Quello lì non è un gatto, quello lì è una tigre del Bengala.

Cinto) (*Avviandosi*) Andiamo, andiamo dentro, ci laviamo le mani ed io mi disinfetto.

Mina) Non vorremmo disturbare.

Cinto) Non state a farvi riguardo. Nessun disturbo, dentro, dentro.

(Entrano tutti in casa. Sulla scena irrompe la polizia armi in pugno. Sono all'erta, poi uno di loro usa il telefonino e l'altro prende il megafono. Si avvicina il ragioniere.)

Scena 13 – la polizia col megafono

1° agente) (*Nel vederlo, molto seccato*) Ancora Lei! Ancora qui tra i piedi. Se ne vada per favore.

Ragioniere) Mi scusi capo. Dovrei solamente parlare un minuto con la signorina Dora.

1° agente) Se ne vada, per favore, prima che perda la pazienza. Aria, circolare prego.

Ragioniere) Guardi che per me è una cosa urgente e importante.

1° agente) Ci sono altre cose più urgenti e importanti, ora gambe in spalle e se ne vada. Questo non è il momento di discutere o vuole forse essere incriminato per intralcio alle indagini?

Ragioniere) Guardi che io...

2° agente) Ancora qui? Aria aria che noi dobbiamo lavorare.

(Il ragioniere se ne va e i poliziotti si appostano.)

2° agente) (*Alla casa col megafono*) Arrendetevi. Siete circondati non avete via di scampo.

(Dalla casa nessun cenno. I due agenti confabulano un po' tra di loro. Poi ancora col megafono.)

2° agente) Attenzione, siamo pronti a usare i gas lacrimogeni. Non tolleriamo discussioni. Uscite da quella casa lentamente. Ripeto lentamente e con le mani in alto.

Scena 14 – Bandiera bianca

(Meo sarà il primo ad uscire agitando una bandiera bianca. Lo seguiranno ad uno ad uno gli altri in fila indiana. Saranno disposti: Dora – Cinto – Nella – Poldo – Mina – Alda - Meo penultimo e Nando ultimo. Sarà Meo a fare da portavoce con la polizia.)

Meo) Non sparate. Non sparate. Ci arrendiamo

Scena 15 – La polizia finalmente trova i soldi.

(Mentre il 1° agente parla il 2° si guarderà attorno incuriosito e vedrà qualcosa luccicare; andrà poi a vedere. Finalmente trova il pacchetto.)

1° agente) Cari signori le tracce del ladro conducono ancora qui. A questa casa. Ci dispiace, ma tra di voi siamo certi che ci sia un ladro.

Meo) Qui non ce ne sono di ladri. Siamo stati sempre tutti insieme. Siamo in 8 e abbiamo 8 alibi.

1° agente) Siete in 8 e tutti e 8 vi credete furbi. E io vi porto tutti e 8 in caserma così sono sicuro di non sbagliare. Che sono tutti questi graffi. Avete litigato per spartirvi la refurtiva?

Meo) Quale refurtiva?

1° agente) Non faccia lo gnorri caro signore.

Meo) Guardi signor agente che si tratta di un malinteso. Noi non siamo dei ladri. Nessuno di noi è ladro. Ci guardi bene-bene in faccia. Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona (Dante)

1° agente) Potrei anche scrutarvi con una lente d'ingrandimento ma, purtroppo, non c'è scritto sul viso di nessuno se uno è onesto o no.

(Il 2° agente fa vedere al collega il pacchetto, lo scartano e mentre quello conta i soldi il 2° agente ritelefona. Gli altri saranno sempre tutti in fila e con le mani in alto.)

2° agente) *(Al telefonino)* Ho capito: erano 500 banconote da 500 euro pari a 250mila euro pari a circa 500 milioni delle vecchie lire.

1° agente) *(Finito di contare i soldi)* Le banconote sono 492 *(guarda la fila)* ne mancano 8. Voi siete in otto. È lapalissiano.

Alda) *(Al marito sottovoce)* Che vuole dire lapalissiano Bonbon?

Meo) È come dire: “Monsieur de La Paliss che prima di morire era ancora [viv-viv](#).”

Alda) È come dire: due più due fa quattro.

Meo) Pressappoco. Sssttt stiamo a vedere quello che vogliono di [preciso-preciso](#).

Alda) Cosa vuoi che vogliano, vogliono indietro i soldi.

1° agente) Dovete sapere, cari signori, che il sottoscritto, prima di fare il poliziotto hastudiato psicologia.

Meo) *(Polemico.)* Allora caro il mio signore, guardi che io faccio il professore.

2° agente) Professore o no, voi siete in 8 e qui mancano 8 banconote.

1° agente) Dunque signori. Per noi è importante recuperare tutta la refurtiva. In quanto al ladro ci ha già fatto perdere un sacco di tempo. Se lo prendiamo bene, altrimenti pazienza, tanto con un buon avvocato dopo due giorni sarebbe già fuori.

Meo) È questa la giustizia in Italia. Attenti alle mie [Ipoméa tricòlor \(campanelle rosa\)](#).

1° agente) Zitto lei. Dicevo: fuori i soldi che mancano.

(Tutti in fila si scambiano occhiate, nessuno parla, a poco a poco abbassano le mani.)

1° agente) Ripeto ancora una volta per chi non ha ben capito: noi dobbiamo recuperare tutta la refurtiva. O saltano fuori le banconote mancanti o vi porto tutti in caserma per complicità.

(Sempre in fila Dora sarà la prima a consegnare, con un gran sospiro i soldi ai poliziotti, poi tutti gli altri. Quando sarà la volta di Meo, questo con grande imbarazzo tirerà fuori 2 banconote, tutti lo guarderanno stupefatti. Nando invece non tira fuori niente. È l'unico che non ha preso i soldi.)

1° agente) *(Indicando prima Nando)* Lei di sicuro non è il ladro. Meno lei *(e poi tutti gli altri)* tutti voi sareste da arrestare *(risponde al telefonino)*.

Meo) Noi siamo persone [oneste-onestissime](#) e rispettabili. Cosa avremmo dovuto fare, li abbiamo trovati.

2° agente) Ma non erano soldi vostri. *(Che aveva raccontato i soldi)* Ci sono tutti capo.

1° agente) *(Chiudendo la comunicazione.)* C'è stata una lite al Roxi Bar – una sparatoria in un parcheggio – è stato trovato un pacco bomba in un cassonetto... a questo punto, visto che la refurtiva è stata tutta recuperata io direi che possiamo tornare in caserma.

2° agente) E il ladro?

1° agente) *(Squadra a uno a uno tutti i presenti)* Abbiamo perso fin troppo tempo con quello, per il momento è uccel di bosco, ma alla prossima rapina, tranquillo, lo becchiamo. Andiamo.

Scena 16 – due alla volta rientrano in casa

(La polizia se ne va con rumorose accelerate e sgommate. Tutti i personaggi si uniscono in coppie e iniziano a commentare quanto accaduto. Meo e Alda prendono a litigare sfacciatamente. A poco a poco richiamano l'attenzione di tutti gli altri che zittiscono e li osservano perplessi. Dopo la 4^a

battuta Alda e Meo si accorgono che sono al centro dell'attenzione ed avranno un voltafaccia ancor più sfacciato. Alda spingerà Meo in casa e usciranno di scena.)

Alda) (*Imitandolo*) Noi siamo persone oneste Stella cara. (*Strattonando violentemente il marito, con voce irosa.*) Per darmene una un sacco di storie e tu addirittura ne hai prese su due Bartolomeo.

Meo) Sta **ferma-ferma** con quelle mani, smettila di tirare.

Alda) Tanti bei discorsi sull'onestà e guarda come ti sei comportato. Vergogna! Che figura abbiamo fatto davanti a tutti. Tu sei sempre il solito.

Meo) Tutti abbiamo pescato nei soldi, e tutti sapevamo che non erano soldi nostri. Siamo stati tutti dei ladri Reginalda, anche tu.

Alda) Sì, ma tu, tu sei stato ladro due volte e per di più sei stato ipocrita. Inoltre hai la faccia tosta di venire a fare la predica a noi, vergogna.

Meo) Calmati Reginalda. Stanno tutti guardandoci. **Quella calma era la vera scienza della vita (Svevo)**

Alda) (*A questo punto, nel sentirsi osservata, prende affettuosamente il marito sottobraccio*) Scusatemi, è il sistema nervoso che quando si tratta di soldi mi gioca dei brutti scherzi.

Meo) Ma certo cara la me Stella d'oro, **lo sappiamo-lo sappiamo**: la tensione. Non è una cosa di tutti i giorni aver a che fare con la polizia.

Alda) Andiamo, caro Bonbon, andiamo in casa, fammi sedere, dopo questo spavento non sono più capace di restare in piedi.

Meo) Stellona, appoggiami a me che ti aiuto, ti faccio da bastone Stella cara.

Alda) Grazie, grazie Bonbon, grazie (*guardandosi attorno*) ah, sta già facendo scuro.

Meo) **È già l'ora che volge al desio, e ai naviganti intenerisce il core...** (*a Poldo e Mina*) Andiamo, dentro su, venite dentro anche voi che è stata una giornata incredibile.

(Entrano in casa. Nell'avviarsi verso la casa Poldo e Mina commentano l'accaduto.)

Mina) Che brava che è la signora Reginalda a buttare la polvere negli occhi agli altri. (*Imitandoli*) "Caro Bonbon, cara Stella d'oro" sembravano ancora due sposini in viaggio di nozze. Ed io che li invidiavo perché noi continuiamo a litigare.

Poldo) Dopo tanti anni, il litigare è un modo come un altro di volersi bene.

Mina) Hai ragione Cocco-bello, lo dice anche il proverbio "L'amore non è bello se non è litigarello".

(Poldo e Mina entrano in casa. È il turno di Cinto e Nella.)

Cinto) **Oh yes.** È stato meglio così cuoricino d'oro, e non si tratta di "uva acerba". **My baby** sono convinto che è sempre meglio partire col piede giusto.

Nella) Hai ragione **my darling**, bocchina dolce di miele, partiamo col piede giusto così non faremo la fine dei nostri genitori.

Cinto) Noi ci vogliamo troppo bene per fare quella fine lì – musetto d'argento – **my beloved**

Nella) I nostri genitori stanno sempre a litigare per niente.

Cinto) Non lo sanno che così si rovinano la vita – tesoro del paradiso- **sweetheart.**

Nella) **Angelic smile** – Noi non faremo mai come hanno fatto loro.

(Cinto e Nella entrano in casa.)

Scena 17 – Nando, Dora e il ragioniere

Nando) Sono contento che sia finita. Anche questa volta è andata bene.

Dora) Ti è andata bene, però ti conviene cambiare vita Nando.

Nando) Io cambio vita se cambi anche tu Dora.

Dora) Cosa vorresti dire?

Nando) (*Al pubblico*) Questo è il trionfo dell'ipocrisia. La fiera delle facce di tolla. (*A Dora*) Con tutto il vostro perbenismo provinciale siete tutti falsi come una moneta falsa. Sì, tutti bravi e tutti con degli altarini da nascondere.

Dora) Di quali altarini parli?

Nando) Lascia perdere quel povero diavolo con le foto. Dalle indietro senza chiedere niente in cambio.

Dora) Come fai a sapere delle foto?

Nando) Lo so perché prima, quando ero nascosto in giardino, ti ho sentito telefonare. È per quello che ti ho domandato di aiutarmi, tu sei fatta della mia stessa pasta (*ironico*) cara Dora.

Dora) Non sono fatta della tua stessa pasta (*ironica*) caro Nando. Sbagliare si può sbagliare. L'importante è capire di avere sbagliato.

(*Mentre parlano sarà comparso il ragioniere.*)

Ragioniere) Signorina, finalmente riesco a parlare insieme a lei. (*Indicando Nando*) E il signore?

Dora) Questo signore qui sa tutto, stia tranquillo. Allora?

Ragioniere) C'ho pensato sopra signorina. Lei, faccia pure quello che vuole. Vuole dare le foto a mia moglie? Glielie dia. Pazienza, porterò la croce, ma io deciso che carte false io non ne faccio. Sono un galantuomo io.

Dora) Non c'è più bisogno di fare carte false, ragioniere, Stia tranquillo, non avrà nessuna croce da portare. (*Guardando significativamente Nando*) Ho deciso di bruciare le foto e anche i negativi.

Ragioniere) (*Sbalordito*) Brucia foto e negativi!? Così? Senza domandare nulla in cambio?

Dora) Sì, oggi ho capito che non sono tagliata per fare certe cose. Sono stata allevata con dei principi sani (*guarda Nando sfidandolo.*) io. (*Al ragioniere*) Quando ho visto la polizia, ho pensato che lei mi avesse denunciato e ho preso paura, una paura incredibile. È stata quella che mi ha fatto decidere.

Ragioniere) Non è molto belle avere a che fare con la polizia. Se anche lei sapesse che paura ho preso io quando mi hanno scambiato per un ladro.

Nando) Se non era lei il ladro, perché è scappato?

Ragioniere) Non lo so nemmeno io perché sono scappato. Loro hanno iniziato a corrermi dietro ed io ho iniziato a scappare. È stato l'istinto.

Dora) È stata la mandorla che abbiamo dentro a farlo scappare.

Ragioniere) Di quale mandorla parla?

Dora) Dice mio padre che noi siamo come dei confetti, abbiamo attorno lo zucchero ma la mandorla che abbiamo dentro può essere amara e non si sa il perché. Mio padre è professore e lui le sa le cose.

Ragioniere) Io so solamente che sono sempre stato sfortunato nella mia vita.

Dora) Se ho detto che brucio le foto e negativi, non è ancora contento ragioniere?

(Si sentirà il miagolio di un gatto. Piano piano inizieranno i grilli a cantare.)

Ragioniere) Certo che sono contento, e la ringrazio molto. Se sapesse la grazia che mi ha fatto

Alda) *(Dalla casa)* Dora che stai facendo? Vieni dentro che c'è pronta la cena *(rientra)*.

Scena 18 – finale

Ragioniere) Grazie signorina. Vedrà che con la grinta che si ritrova passerà di livello anche senza fare degli imbrogli. *(Sente il miagolio, si guarda attorno, lo cerca.)* Povero micetto... micio... micio...

(Dora si avvia orgogliosa e rientra in casa sotto lo sguardo ironico di Nando. Il ragioniere nel cercare il gatto perde il portafoglio.)

Nando) Ragioniere andiamo, venga, lasci perdere il gatto.

Ragioniere) Poverino, avrà fame... micio, micio vieni qui bello...

Nando) Non stia a preoccuparsi per lui, ce l'ha la sua padrona.

Ragioniere) Micio... micio...

Nando) Lasci perdere, andiamo... andiamo ragioniere *(lo prende sottobraccio)* io non sono professore ma sa cosa le dico: anche la vita è come un confetto, può essere dura, può essere amara, ma ha sempre attorno lo zucchero.

(Escono, Nando, furbescamente, rientra velocemente, raccoglie il portafoglio ed esce.)

Cala il sipario

Fine